

Giurisprudenza e legislazione internazionale

Indice

Presentazione

TASSA ECCLESIASTICA

BVerfG, 2/BvL/6/19, del 15 novembre 2024 (GERMANIA)

(matrimonio – eguaglianza – Sassonia)

EBRAISMO

Kammergericht Berlin, 30 settembre 2024, n. 2/ORs/14/24 (GERMANIA)

(Twitter – svastiche – nazismo)

BGH, 25 settembre 2024, n. 3/S/32/24 (GERMANIA)

(nazismo – Olocausto – corrispondenza)

Cour fédérale, affaire Jewish Community Council of Montreal vs Canada (Attorney General)', del 24 luglio 2024 (CANADA)

(kasherut – benessere animale – macellazione religiosa)

Court of Criminal Appeals of Texas, affaire ex parte Halprin, 6 novembre 2024 (USA)

(equo processo – antisemitismo – pena di morte)

LAÏCITÉ

CAA di Marsiglia, 4ème chambre, 15 ottobre 2024, n. 24MA00665 (FRANCIA)

(Islam – Loi de Séparation – titolo gratuito)

CHIESA CATTOLICA

High Court of Australia, affaire 'Bird vs X', 2024/HCA/41, del 13 novembre 2024 (AUSTRALIA)

(responsabilità civile – rapporto di lavoro – sacerdozio cattolico)

Eerste Aanleg Antwerpen, afdeling Mechelen, nn. 23/788/A e 24/11/1, del 25 giugno 2024 (BELGIO)

(discriminazione – diaconato – danno da perdita di chance)

AUTONOMIA ED INDIPENDENZA DELLE CONFESIONI RELIGIOSE

High Court Civil Division, affaire 'Magezi et alii vs Sendowoza et alii', 2024/UGHCCD/198, del 20 novembre 2024 (UGANDA)

(interna corporis – difetto di competenza – nomine ecclesiastiche)

United States Court of Appeals, 3rd circuit, affaire 'Church of God of Crandon vs Church of God', 15 ottobre 2024 (USA)

(interna corporis – difetto di competenza – scomuniche)

United States District Court, Eastern District of New York, affaire 'Esses vs Rosen', del 15 ottobre 2024 (USA)
(tribunale rabbinico – sieruv – difetto di competenza)

ISLAM

Legge federale sul divieto di dissimulare il viso, entra in vigore dal 1 gennaio 2025 (SVIZZERA)
(hijab – burqa – spazio pubblico)

Supreme Court of India, affaire 'Mohd vs State of Talangana', 10 luglio 2024 (INDIA)
(ripudio islamico – assegno di mantenimento – indigenza)

TUTELA DEL SENTIMENTO RELIGIOSO

High Court of Karnataka, affaire 'Kumar vs State of Karnataka', 13 settembre 2024 (INDIA)
(moschea – hindu – elemento oggettivo del reato)

- *Constitutional Court of Uganda at Kampala, affaire 'Fox Odoi-Oymelowo vs Attorney General', 3 aprile 2024 (UGANDA)*

(radici religiose – radici culturali – fattore sociale religioso)

con nota di

SARA BERENGAN

Il caso Hon Fox Odoi v Attorney General: Il c.d. Anti Homosexuality Act al vaglio della Corte costituzionale ugandese. Criticità e spunti di riflessione.

CHIESA ORTODOSSA

Legge sulla protezione dell'ordine costituzionale nella sfera di attività delle organizzazioni religiose (UCRAINA)
(sicurezza nazionale – Patriarcato di Mosca – Chiesa ortodossa russa)

SCUOLE

United States District Court, Southern District of Indiana, Indianapolis Division, affaire 'Reinoehl vs Penn-Harris-Madison School Corp.', 30 agosto 2024 (USA)

(evoluzionismo – ateismo – Establishment Clause)

United States Court of Appeals, 11th Circuit, affaire 'Cambridge Christian School, Inc. vs Florida High School Athletic Association, Inc.', 5 settembre 2024 (USA)

(preghiera in pubblico – sport – autorità pubblica)

135th General Assembly of the State of Ohio, House Bill n. 8, del 18 dicembre 2024 (USA)

(Insegnamento confessionale obbligatorio – scuole pubbliche – Establishment Clause)

International Jurisprudence and Legislation

Index

Presentation

ECCLESIASTICAL TAX

BVerfG, 2/BvL/6/19, of 15 November 2024 (GERMANY)

(marriage - equality - Saxony)

EBRAISM

Kammergericht Berlin, 30 September 2024, no. 2/ORs/14/24 (GERMANY)

(Twitter - swastikas - Nazism)

BGH, 25 September 2024, No. 3/S/32/24 (GERMANY)

(Nazism - Holocaust - correspondence)

Cour fédérale, affaire 'Jewish Community Council of Montreal v. Canada (Attorney General)', 24 July 2024

(CANADA)

(kasherut - animal welfare - religious slaughter)

Court of Criminal Appeals of Texas, affaire ex parte Halprin, 6 November 2024 (USA)

(fair trial - anti-Semitism - death penalty)

LAÏCITÉ

CAA of Marseille, 4ème chambre, 15 October 2024, no. 24MA00665 (FRANCE)

(Islam - Loi de Séparation - free title)

CATHOLIC CHURCH

High Court of Australia, affaire 'Bird vs X', 2024/HCA/41, 13 November 2024 (AUSTRALIA)

(civil liability - employment relationship - Catholic priesthood)

Eerste Aanleg Antwerpen, afdeling Mechelen, nos. 23/788/A and 24/11/1, of 25 June 2024 (BELGIUM)

(discrimination - diaconate - damage for loss of opportunity)

AUTONOMY AND INDEPENDENCE OF RELIGIOUS DENOMINATIONS

High Court Civil Division, affaire 'Magezi et alii vs Sendowoza et alii', 2024/UGHCCD/198, of 20

November 2024 (UGANDA)

(interna corporis - lack of jurisdiction - ecclesiastical appointments)

United States Court of Appeals, 3rd Circuit, affaire 'Church of God of Crandon v. Church of God', 15 October 2024 (USA)

(interna corporis - lack of jurisdiction - excommunications)

United States District Court, Eastern District of New York, affaire 'Esses vs Rosen', 15 October 2024 (USA)
(rabbinical court - sieruv - lack of jurisdiction)

ISLAM

Federal law on the prohibition of facial concealment, in force since 1 January 2025 (SWITZERLAND)

(hijab - burqa - public space)

Supreme Court of India, affaire 'Mohd vs State of Talangana', 10 July 2024 (INDIA)

(Islamic repudiation - maintenance allowance - destitution)

PROTECTION OF RELIGIOUS SENTIMENT

High Court of Karnataka, affaire 'Kumar vs State of Karnataka', 13 September 2024 (INDIA)

(mosque - Hindu - objective element of the offence)

Constitutional Court of Uganda at Kampala, affaire 'Fox Odoi-Oywelowo vs Attorney General', 3 aprile 2024 (UGANDA)

(radici religiose – radici culturali – fattore sociale religioso)

annotated by

SARA BERENGAN

The Hon Fox Odoi v Attorney General case: The so-called Anti Homosexuality Act under consideration by the Ugandan Constitutional Court. Criticisms and elements for reflection.

ORTHODOX CHURCH

Law on the Protection of Constitutional Order in the Sphere of Activity of Religious Organisations

(UKRAINE)

(national security - Moscow Patriarchate - Russian Orthodox Church)

SCHOOLS

United States District Court, Southern District of Indiana, Indianapolis Division, affaire 'Reinoehl vs Penn-Harris-Madison School Corp.', 30 August 2024 (USA)

(Evolutionism - Atheism - Establishment Clause)

United States Court of Appeals, 11th Circuit, affaire 'Cambridge Christian School, Inc. v. Florida High School Athletic Association, Inc.', 5 September 2024 (USA)

(prayer in public - sport - public authority)

135th General Assembly of the State of Ohio, House Bill No. 8, 18 December 2024 (USA)

(Mandatory denominational teaching - public schools - Establishment Clause)

Presentazione

Anche questo numero della rubrica ha selezionato i documenti recenti di più stringente attualità e che maggiormente abbiano destato clamore, senza dimenticare quelle sentenze che permettano di cogliere ed inquadrare l'evoluzione dei vari orientamenti giurisprudenziali.

Sulle tasse ecclesiastiche in Germania, vediamo che il Tribunale costituzionale federale ha giudicato incostituzionale la legge della Sassonia sull'imposta ecclesiastica (*SächsKiStG*), perché non equipara i coniugi ai conviventi.

Sull'Ebraismo: in Germania l'uso della svastica è vietato in se ipso, a prescindere dal significato che si volesse attribuire al simbolo nazista; esprimere opinioni critiche sulla realtà storica dell'Olocausto, invece, può essere permesso se fatto in corrispondenza che non si pensa venga divulgata; in Canada, poi, nuove norme sulla tutela del benessere animale mettono in pericolo la macellazione kasher; negli Stati Uniti, infine, tutti hanno diritto ad un equo processo, per cui se un giudice ha dei pregiudizi il processo va rifatto, anche se le prove della colpevolezza sono schiaccianti, vieppiù essendo in gioco la pena di morte.

Sulla laïcité: in Francia, prestare gratuitamente per mezza giornata un teatro comunale alla locale associazione musulmana per celebrarvi una festa religiosa non viola il principio di laïcité.

Sulla Chiesa cattolica: in Australia, partendo dal dato di fatto che fra sacerdote e diocesi non v'è un rapporto di lavoro, quest'ultima non è responsabile dei danni provocati da quello; in Belgio, il precedente e l'attuale Arcivescovo di Bruxelles sono stati chiamati a risarcire una donna non ammessa ad un corso per un ruolo che può essere solo maschile.

Sull'autonomia ed indipendenza delle confessioni religiose: in Uganda i tribunali statali si riconoscono incompetenti a giudicare controversie interne della Chiesa anglicana d'Uganda; lo stesso fanno negli Stati Uniti i tribunali riguardo a scomuniche della Chiesa pentecostale ed all'interpretazione sulle finalità d'un documento del locale tribunale rabbinico ortodosso.

Sull'Islam, in Svizzera entra in vigore la legge che vieta di dissimulare il viso nei luoghi pubblici; in India si afferma che il divorzio/ripudio islamico fa venir meno il legame giuridico, ma non quello spirituale fra i due ex coniugi, per cui l'ex moglie, se indigente, ha comunque diritto all'assegno di mantenimento.

Sulla tutela del sentimento religioso: in India si ribadisce che se il Codice penale parla di 'offesa', è necessario che vi sia una reale offesa, altrimenti trattasi d'una bravata, d'una ragazzata che non costituisce reato; in Uganda, invece, è giudicata costituzionale la legge che vieta e sanziona i rapporti omosessuali consensuali, ritenendoli contrari ai valori socio-culturali tradizionali ugandesi costituzionalmente protetti dal combinato disposto del XIX e del XXIV(a) Obiettivo Nazionale, e dell'articolo 31 della Costituzione.

Sulla Chiesa ortodossa, pubblichiamo la legge ucraina che vieta la Chiesa ortodossa russa - Patriarcato di Mosca e le organizzazioni religiose ucraine ad essa affiliate.

Sulle scuole: negli Stati Uniti si stabilisce che la teoria evoluzionista sarà anche simile all'ateismo, ma non è la stessa cosa; che gli altoparlanti degli stadi di football sono 'voce dell'autorità pubblica' e quindi non possono diffondere le preghiere d'una sola confessione religiosa; che, in Ohio, diventa obbligatorio per gli studenti alle scuole statali uscire un'ora prima, un giorno alla settimana, per andare a frequentare corsi d'istruzione religiosa.

Presentation

This issue of the column has also selected recent documents of pressing relevance and those that have garnered the most attention, without overlooking judgments that allow us to understand and frame the evolution of various jurisprudential trends.

On church taxes in Germany: the Federal Constitutional Court ruled the Saxony Church Tax Law (*SächsKirStG*) unconstitutional because it does not treat spouses and cohabiting partners equally.

On Judaism: in Germany, the use of the swastika is prohibited *per se*, regardless of the intended meaning attributed to the Nazi symbol; expressing critical opinions about the historical reality of the Holocaust, however, may be permissible if done in correspondence not intended for public dissemination. In Canada, new animal welfare regulations endanger kosher slaughter practices. In the United States, everyone is entitled to a fair trial; thus, if a judge holds prejudices, the trial must be redone, even if the evidence of guilt is overwhelming, especially when the death penalty is at stake.

On *laïcité*: in France, allowing the local Muslim association to use a municipal theater free of charge for half a day to celebrate a religious festival does not violate the principle of *laïcité*.

On the Catholic Church: in Australia, given that there is no employment relationship between a priest and a diocese, the diocese is not liable for damages caused by the priest. In Belgium, both the former and current Archbishops of Brussels have been ordered to compensate a woman denied entry to a course for a role reserved exclusively for men.

On the autonomy and independence of religious denominations: In Uganda, state courts deem themselves incompetent to adjudicate internal disputes of the Anglican Church of Uganda. Similarly, in the United States, courts refrain from intervening in excommunications by the Pentecostal Church or interpreting the purposes of a document issued by a local Orthodox rabbinical court.

On Islam: in Switzerland, the law prohibiting face coverings in public places comes into force. In India, it is affirmed that Islamic divorce (or repudiation) terminates the legal bond but not the spiritual connection between the former spouses; therefore, an indigent ex-wife is still entitled to alimony.

On the protection of religious sentiment: in India, it is reiterated that if the Penal Code speaks of an ‘offence’, there must be a real offence, otherwise it is a stunt, a childish prank that does not constitute an offence; in Uganda, on the other hand, the law prohibiting and punishing consensual homosexual relations is deemed constitutional, as it is contrary to traditional Ugandan socio-cultural values constitutionally protected by the combined provisions of the 19th and 24th National Objectives and Article 31 of the Constitution.

On the Orthodox Church: we publish the Ukrainian law banning the Russian Orthodox Church—Moscow Patriarchate—and affiliated Ukrainian religious organizations.

On schools: in the United States, it is established that while the theory of evolution may resemble atheism, it is not the same thing. Football stadium loudspeakers, being considered the “voice of public authority,” cannot broadcast prayers from a single religious denomination. Additionally, in Ohio, public school students are now required to leave one hour early, one day a week, to attend religious instruction courses.

TASSA ECCLESIASTICA

Germania

BVerfG, 2/BvL/6/19, del 15 novembre 2024

www.bverfg.de

La Corte costituzionale federale ha deciso che l'articolo 4 comma 1 n. 5 della legge sassone sull'imposta ecclesiastica (*SächsKStG*), nella versione in vigore fino al 31 agosto 2015, è incompatibile con il principio generale di uguaglianza ex art. 3 comma 1 del GG, perché non equipara i coniugi ai conviventi. La norma resta applicabile fino al 31 dicembre 2013.

L'art. 4 comma 1 n. 5, infatti, prevede che l'imposta ecclesiastica possa essere riscossa sotto forma di tassa ecclesiastica speciale dai contribuenti ecclesiastici i cui coniugi non appartengono ad una chiesa riscossore delle imposte (tassa ecclesiastica speciale per matrimoni di fedi diverse). L'assegno ecclesiastico speciale utilizza come base imponibile il reddito imponibile di entrambi i coniugi. La legge sassone sulle imposte ecclesiastiche nella versione valida fino al 31 agosto 2015 non conteneva norme che estendessero tale normativa alle unioni civili registrate. A partire dal 1° agosto 2001 il legislatore federale ha introdotto l'istituto dell'unione civile, le cui norme si ispirano in gran parte a quelle del matrimonio o si riferiscono ad esse.

Nella decisione del 7 maggio 2013 il BVerfG ha dichiarato incompatibili con l'articolo 3 comma 1 GG le norme relative all'imposta sul reddito relative alla separazione dei coniugi in quanto non consentono ai conviventi registrati, a differenza dei coniugi, la possibilità di un accertamento congiunto e la connessa applicazione della procedura di frazionamento. In risposta a questa decisione, nel 2013 le disposizioni della legge sull'imposta sul reddito relative ai coniugi e ai matrimoni sono state estese a livello federale ai conviventi e alle unioni civili. In seguito, nel 2014 tutti i Länder, tranne la Sassonia-Anhalt e la Sassonia, hanno modificato le rispettive leggi fiscali ecclesiastiche con effetto per l'attuale periodo di valutazione 2014.

La ricorrente, a differenza del marito, era membro di una chiesa regionale che negli anni 2014 e 2015 ha riscosso l'imposta ecclesiastica. L'ufficio delle imposte determina l'imposta ecclesiastica sotto forma di tassa ecclesiastica speciale in base al reddito imponibile di entrambi i coniugi. In risposta alla loro denuncia, il BVerfG ha deciso che un trattamento diseguale dei coniugi e delle unioni civili registrate non è costituzionalmente giustificato. Anche gli istituti del matrimonio e delle unioni civili registrate sono forme di vita giuridicamente vincolanti. Dall'introduzione delle unioni civili nel 2001, le loro strutture di base hanno subito solo poche differenze. L'idea alla base dell'assegno ecclesiastico speciale, secondo cui il rendimento economico del coniuge appartenente ad una chiesa viene aumentato dall'elevato reddito del coniuge che non appartiene ad una chiesa, vale anche per le unioni civili registrate. Poiché ora i

conviventi possono optare per la tassazione congiunta anche per il calcolo dell'imposta sul reddito, il reddito imponibile comune è ora disponibile come parametro ausiliario per la valutazione delle spese di vita, come nel caso delle coppie sposate.

EBRAISMO

Germania

Kammergericht Berlin, 30 settembre 2024, n. 2/ORs/14/24.

<https://www.berlin.de/gerichte/kammergericht/>.

Nell'agosto 2022, un sessantatreenne ha pubblicato due post su Twitter, in ognuno dei quali era visibile un testo insieme ad una mascherina anticovid con l'immagine di una svastica al centro. Il 23 gennaio 2024 l'AG Tiergarten ha assolto l'imputato in prima istanza dall'accusa di aver utilizzato simboli incostituzionali ex art. 86 a comma 1 n. 1 StGB, perché l'imputato aveva usato le svastiche come simboli negativi, di conseguenza l'articolo 86a del codice penale non è stato violato.

La Corte d'Appello, invece, s'è pronunciata negativamente: lo scopo dell'art. 86 a StGB è quello di vietare l'uso di simboli di organizzazioni incostituzionali a prescindere, indipendentemente dall'intenzione sottostante. Solo il combinato disposto dell'articolo 86 a comma 3 con l'articolo 86 a comma 4 StGB consente alcune eccezioni, ma solo se fosse assolutamente inequivocabile dal contesto che questi simboli vengano usati in senso negativo, mentre a giudizio della Corte d'Appello le azioni dell'imputato in questo caso specifico non erano coperte dalla clausola di adeguatezza sociale.

Germania

BGH, 25 settembre 2024, n. 3/S/32/24.

www.bgh.de

Secondo gli accertamenti, l'imputata ha negato più volte che durante il periodo nazista fosse stato compiuto il genocidio degli Ebrei europei sotto il dominio hitleriano. Tuttavia, poiché lo ha fatto in una lettera indirizzata all'ufficio delle imposte in relazione ad un procedimento fiscale che la riguardava, e si aspettava che solo che le persone incaricate della questione leggessero la lettera, non vi è stata violazione dell'articolo 130 del codice penale.

Secondo il BGH, infatti, il reato ex art. 130 StGB si configura solo se le dichiarazioni in questione vengano rese in un certo modo. L'atto di diffusione, che qui costituisce la preoccupazione principale, non

esiste data la cerchia ristretta di destinatari della lettera che sono professionalmente coinvolti nella questione nell'ambito del procedimento fiscale.

Canada

Cour fédérale, *affaire Jewish Community Council of Montreal vs Canada (Attorney General)*, del 24 luglio 2024.

<https://www.fct-cf.gc.ca/fr/accueil>

L'approvazione, da parte della *Canadian Food Inspection Agency* (CFIA), di nuove norme per la tutela del benessere animale che impongono l'introduzione di tre criteri d'incoscienza nelle bestie prima che vengano uccise per essere macellate costituisce di fatto un gravame che va a colpire solo una confessione religiosa specifica, e quindi viola il diritto di libertà religiosa della comunità ebraica canadese, come previsto dalla sottosezione 2(a) della *Canadian Charter of Rights and Freedoms* (Part 1 del *Constitution Act*, 1982, allegato B del *Canada Act 1982 (UK)*, 1982, c 11): esso è quindi discriminatorio, e perciò inammissibile.

Stati Uniti d'America

Court of Criminal Appeals of Texas, *affaire ex parte Halprin*, 6 novembre 2024

<https://www.txcourts.gov/cca/>

La Corte d'Appello penale del Texas, in una decisione 6-3, ha concesso un nuovo processo ad uno dei sette evasi che erano stati condannati a morte per aver ucciso un agente di polizia durante la rapina di un negozio di articoli sportivi poco dopo la loro fuga. La Corte ha concluso che un giudice del processo di primo grado fosse palesemente contro uno degli imputati, Halprin, per il solo fatto che questi fosse ebreo.

Nonostante le prove siano comunque schiaccianti, il pregiudizio antiebraico mostrato da questo giudice è parso così evidente e palese da rendere dubbia la sua imparzialità di giudizio, e dunque il processo dev'essere ripetuto.

LAÏCITÉ

Francia

CAA di Marsiglia, 4ème chambre, 15 ottobre 2024, n. 24MA00665.

<https://marseille.cour-administrative-appel.fr/>

La concessione del teatro comunale alla locale associazione musulmana, per una mezza giornata, affinché possa organizzarvi la festa per la fine di 'Aïd-el-Fitr, non costituisce violazione del principio costituzionale di *laïcité*, né il fatto che tale concessione sia fatta a titolo gratuito costituisce violazione della *loi de Séparation* del 1905, là dove l'art. 2 dice che “*La République ne reconnaît, ne salarie ni ne subventionne aucun culte*”: queste disposizioni non vietano che un Comune possa concedere l'uso d'una propria struttura esistente, come appunto il caso del teatro comunale, allo scopo di permettere l'esercizio di cerimonie religiose rientranti nel libero esercizio dei culti.

Un Comune non può respingere una richiesta d'utilizzo di questo tipo per il solo motivo che la richiesta sia stata presentata, da un'associazione o da un privato, con la finalità di svolgervi attività di culto.

CHIESA CATTOLICA

Australia

High Court of Australia, *affaire 'Bird vs X'*, 2024/HCA/41, del 13 novembre 2024.

<https://www.hcourt.gov.au/>

Nel 1971, all'età di cinque anni, il convenuto ('X') subì pesanti molestie ed abusi sessuali da parte di don Bryan Coffey, ora deceduto, un sacerdote cattolico della parrocchia di San Patrizio, facente parte della Diocesi di Ballarat.

Nel 2020, poi, X ha avviato un'azione legale presso la Corte Suprema di Victoria chiedendo i danni per le lesioni psicologiche che aveva subito a seguito delle aggressioni commesse da Coffey, ma, essendo questi deceduto, X ha affermato che la Diocesi fosse direttamente responsabile, per negligenza, delle azioni di Coffey a causa dell'incapacità del Vescovo dell'epoca d'esercitare autorità e controllo sulla condotta di questo suo sacerdote diocesano.

Il giudice di primo grado ha ritenuto la Diocesi indirettamente responsabile delle aggressioni, nonostante la constatazione che Coffey non fosse un dipendente della Diocesi stessa, valutando i danni nella somma di 230.000 dollari australiani.

La Diocesi ha fatto appello, ma il verdetto è stato confermato in toto; la Diocesi ha allora presentato ricorso speciale all'Alta Corte di Giustizia dell'Australia, che le dà ragione ed annulla la condanna, poiché in Australia un datore di lavoro può essere indirettamente responsabile per gli atti dei suoi dipendenti, ma non esiste tale responsabilità per gli atti di coloro che non siano legati da un rapporto di lavoro.

BELGIO

Eerste Aanleg Antwerpen, afdeling Mechelen, nn. 23/788/A e 24/11/1, del 25 giugno 2024.

<https://www.rechtbanken-tribunaux.be>

Il precedente Arcivescovo di Malines-Bruxelles, il Card. De Kesel, ed il suo successore, l'attuale Arcivescovo Mons. Terlinden, sono stati condannati entrambi al pagamento di 1500 euro ciascuno come risarcimento del danno, più le spese processuali, per non aver ammesso una donna al corso di formazione propedeutico all'ordinazione diaconale.

La ricorrente aveva chiesto al tribunale di sanzionare il rifiuto, d'entrambi gli Arcivescovi di Bruxelles cui s'era rivolta, d'ammetterla al corso di formazione per diaconi organizzato dalla curia brussellese, per il solo fatto d'essere una donna.

La *causa petendi* della ricorrente s'incentrava sulla richiesta di dichiarazione d'incostituzionalità delle disposizioni canoniche, e segnatamente dei cann. 241 e 1024 CIC-83, relativamente ai principi espressi dagli artt. 10, comma 3 (*"E' garantita l'uguaglianza tra donne e uomini"*), ed 11 (*"Il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti ai Belgi deve essere assicurato senza discriminazioni"*) della Costituzione belga, sottolineando altresì come l'uguaglianza di genere sia tutelata anche da vari strumenti internazionali cui il Belgio ha aderito, come la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (art. 14) e la Convenzione delle Nazioni Unite del 18 dicembre 1979 sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne.

I due Arcivescovi hanno riconosciuto di non aver ammesso la ricorrente al corso di formazione in quanto donna, ma si sono trincerati dietro la Costituzione belga, ex art. 19 e soprattutto ex art. 21, secondo il quale lo Stato non ha il diritto d'intervenire nelle nomine dei ministri di culto.

Questa disposizione è fenotipo d'un principio generale che obbliga lo Stato a rispettare l'autonomia e la capacità d'autogestione ed auto-organizzazione delle comunità religiose e filosofiche, in virtù del quale i tribunali statali non possono prendere una decisione che influisca sull'organizzazione e sul funzionamento interno di una comunità religiosa.

Il Tribunale di Anversa, tuttavia, ha richiamato i precedenti della Corte costituzionale belga, come la sentenza del 27 aprile 2017 (n. 45/2017), ove è stato sancito che un'interferenza dello Stato nell'autonomia delle comunità religiose possa anche essere costituzionalmente lecita, a condizione che *"la misura sia oggetto di una regolamentazione sufficientemente accessibile e precisa, persegua uno scopo legittimo e sia necessaria in una società democratica, il che implica che l'interferenza deve rispondere a 'un'esigenza sociale impellente' e che deve esistere un ragionevole rapporto di proporzionalità tra lo scopo legittimo perseguito, da un lato, e la restrizione di tali libertà, dall'altro"*.

La Corte costituzionale ha altresì affermato che: *"La portata del principio di separazione tra Chiesa e Stato è, inoltre, intrinsecamente suscettibile di cambiamenti e sviluppi"*, e parimenti che *"il rispetto dell'autonomia delle comunità religiose può variare a seconda delle circostanze e dell'epoca, così come alla luce delle caratteristiche particolari della materia a cui si applica"*.

Garantire l'uguaglianza di genere, anche attraverso l'articolo 10, paragrafo 3, della Costituzione, risponde, quindi, ad una precisa esigenza giuridica.

Del resto, prosegue il Tribunale d'Anversa, la richiesta della ricorrente riguardava solo l'ammissione al programma di formazione dei diaconi, cosa che non implica automaticamente la successiva ordinazione diaconale, né la partecipazione a tale formazione richiede una previa ordinazione sacramentale.

Poiché la ricorrente non ha chiesto d'essere nominata ad un ufficio ecclesiastico, né di venir ammessa ad un programma formativo che l'avrebbe condotta automaticamente ad un tale ufficio, il *petitum* non rientra in nessun modo nell'ambito delle nomine dei ministri di culto, che spetta solo all'autorità ecclesiastica competente, ex art. 21 Cost.

È altresì parimenti vero che la ricorrente non avesse alcun diritto d'essere ammessa al programma di formazione per diaconi, ed infatti se ne fosse stata esclusa sulla base d'una pregressa formazione accademica ritenuta insufficiente ad insindacabile giudizio della Curia, *nulla quaestio*.

Ella è però stata esclusa senza che – per esplicita ammissione di controparte – venissero nemmeno valutati i suoi titoli universitari, ma per il solo fatto, a prescindere da ogni altro fattore, ch'ella fosse una donna.

E ciò costituisce una violazione dell'art 1382 del vecchio codice civile belga, vigente al momento della presentazione della causa: la ricorrente, infatti, ha subito un danno morale, subendo una discriminazione costituzionalmente vietata da cui è derivata una perdita di *chance*.

AUTONOMIA ED INDIPENDENZA DELLE CONFESIONI RELIGIOSE

Uganda

High Court Civil Division, *affaire Magezi et alii vs Sendowozza et alii*, 2024/UGHCCD/198, del 20 novembre 2024.

<https://judiciary.go.ug>

I ricorrenti hanno chiesto il rigetto di un'istanza che contesta l'annullamento dell'elezione del rev. Godfrey Kasana come vescovo della diocesi di Luweero da parte della House of Bishops della Chiesa anglicana d'Uganda.

La Corte ha stabilito che tali questioni, che coinvolgono le qualifiche e la nomina del clero, sono intrinsecamente religiose e al di fuori della giurisdizione dei tribunali civili, ed ha sottolineato l'importanza di rispettare l'autonomia e l'indipendenza delle Chiese in materia di governance e disciplina, respingendo così la domanda d'annullamento e condannando i ricorrenti alle spese.

Stati Uniti d'America

United States Court of Appeals, 3rd circuit, *affaire 'Church of God of Crandon vs Church of God'*, 15 ottobre 2024

<https://www.ca3.uscourts.gov>

Un tribunale statale non ha nessuna competenza né giurisdizione per decidere sulle scomuniche comminate ad alcuni fedeli d'una data confessione religiosa.

La Church of God di Crandon, nel Wisconsin, si è opposta alla decisione degli Organi centrali della pentecostale Church of God (<https://churchofgod.org>) di fondere la comunità locale di Crandon con un'altra d'una città diversa, e di venderne le proprietà. I fedeli pentecostali di Crandon hanno intentato una causa contro gli Organi centrali della Church of God, chiedendo la conferma dell'interesse per la costruzione della chiesa locale e la tutela dei suoi conti bancari. In risposta, però, il Vescovo locale della Church of God ha scomunicato i membri della comunità di Crandon, respingendo poi la richiesta che questi avevano presentato, sostenendo che la comunità pentecostale di Crandon avesse cessato d'esistere, giacché tutti i suoi componenti erano stati scomunicati, e dunque era giocoforza per gli Organi centrali assorbire i fondi fino a quel momento appartenuti alla comunità locale.

I fedeli scomunicati si sono allora rivolti alla giustizia civile, chiedendo l'annullamento delle scomuniche, ma la Corte d'Appello ha confermato quando stabilito da quella di primo grado, ossia che il Primo Emendamento vieta a tribunali statali d'interferire con decisioni interne delle confessioni religiose.

Stati Uniti d'America

United States District Court, Eastern District of New York, *affaire 'Esses vs Rosen'*, del 15 ottobre 2024.

<https://www.nyed.uscourts.gov>

Un tribunale distrettuale federale di New York ha eccepito il proprio difetto di competenza e di giurisdizione nell'emettere un'ingiunzione che impedisca la diffusione, nel quartiere ebraico ortodosso di New York, d'un avviso (*siernu*) del tribunale rabbinico in cui si dice che l'attore non aveva risposto ad una convocazione del tribunale rabbinico stesso.

Il querelante ha affermato che le affermazioni sono di diffamazione e d'inflizione intenzionale d'un danno esistenziale ed emotivo. La Corte distrettuale ha detto che per decidere se questo documento, il *seiruv*, fosse effettivamente diffamatorio, la Corte sarebbe "chiamata a indagare sulle regole e le usanze che regolano i tribunali rabbinici in quanto sono utilizzati nella religione ebraica ortodossa", mentre il Primo Emendamento vieta ai tribunali statali d'interferire con decisioni interne delle confessioni religiose.

ISLAM

Svizzera

Legge federale sul divieto di dissimulare il viso, entra in vigore dal 1° gennaio 2025.

<https://www.fedlex.admin.ch/eli/oc/2024/620/it>

Il 7 marzo 2021 Popolo e Cantoni hanno votato a favore dell'iniziativa popolare "Sì al divieto di dissimulare il proprio viso", ed il nuovo articolo costituzionale viene attuato nella legge federale sul divieto di dissimulare il viso (LDDV): chi dissimula il proprio viso in luoghi accessibili al pubblico in Svizzera è punito con una multa di sino a 1000 franchi. Nella seduta del 6 novembre 2024 il Consiglio federale ha posto in vigore a partire dal 1° gennaio 2025 le nuove disposizioni.

Il divieto di dissimulare il viso, peraltro, non si applica a bordo degli aerei, nei locali per relazioni diplomatiche e consolari, nonché nei luoghi di culto. La dissimulazione del viso rimane inoltre ammessa per motivi di salute, sicurezza e protezione dalle condizioni climatiche, per seguire le usanze locali così come in occasione di spettacoli artistici e d'intrattenimento o a scopi pubblicitari.

Con un'ulteriore eccezione si persegue un compromesso tra il divieto di dissimulare il viso ed i diritti fondamentali delle libertà di opinione e di riunione garantiti dalla Costituzione: la dissimulazione in un luogo pubblico è ammessa se necessaria per la protezione personale nell'ambito dell'esercizio di questi diritti fondamentali e a condizione che sia stata previamente autorizzata dalla competente autorità e che la sicurezza e l'ordine pubblici non ne siano pregiudicati.

India

Supreme Court of India, *affaire Mohd vs State of Talangana*, 10 luglio 2024.

www.sci.gov.in

Una donna musulmana che non avesse fonti di reddito autonome ha diritto ad un assegno di mantenimento da parte dell'ex marito anche se sia stata divorziata secondo la legge musulmana, ex art. 125 del codice di procedura penale; la Corte, infatti, stabilisce che l'assegno di mantenimento è un aspetto della parità di genere e un fattore abilitante dell'uguaglianza, non della carità. Ne consegue che una donna musulmana indigente ha il diritto di chiedere il mantenimento all'ex marito, in quanto il divorzio/ripudio fa cessare il vincolo legale, ma non quello spirituale fra i due ex coniugi.

TUTELA DEL SENTIMENTO RELIGIOSO DEI FEDELI

India

High Court of Karnataka, *affaire Kumar vs State of Karnataka*, 13 settembre 2024

<https://karnatakajudiciary.kar.nic.in/newwebsite/>

Abbiamo qui un'interpretazione restrittiva dell'art. 295A del Codice penale indiano, che vieta l'offesa deliberata dei sentimenti religiosi di qualsiasi comunità di fedeli.

In questione sono gli atti di due individui che hanno fatto irruzione in una moschea e gridato "Jai Sriram" (Gloria al Signore Rama, che è una divinità hindu). Sebbene gli autori non siano ancora stati identificati dagli investigatori, questa causa è stata intentata per annullare l'indagine in corso sull'incidente. Accettando di annullare l'indagine, la corte ha detto che l'art. 295A si occupa di atti deliberati destinati ad offendere i sentimenti religiosi di qualsiasi comunità, insultandone la religione. Tuttavia nel caso specifico non è stato insultato l'induismo, poiché la frase gridata è anzi un'esaltazione d'uno degli dei hindu, né è stato insultato l'Islam, dato che nulla è stato detto contro Allah, Maometto, il Corano, etc.

Certamente esprimere un apprezzamento religioso induista all'interno d'una moschea è un atto improprio, tuttavia non si può oggettivamente parlare di offesa, e quindi non si ravvisa il reato nascente dalla violazione dell'art. 295 A del codice penale.

Uganda

Constitutional Court of Uganda at Kampala, *affaire Fox Odoi-Oywelowo vs Attorney General*, 3 aprile 2024

<https://www.judiciary.go.ug/data/menu/7/Supreme>

La Corte costituzionale dell'Uganda giudica perfettamente legittima la normativa che vieta e sanziona rapporti omosessuali fra adulti consenzienti, ritenendoli contrari ai valori socio-culturali tradizionali ugandesi costituzionalmente protetti dal combinato disposto del XIX e del XXIV(a) Obiettivo Nazionale, e dell'articolo 31 della Costituzione.

Il caso Hon Fox Odoi vs Attorney General: l'Anti-homosexuality Act al vaglio della Corte costituzionale ugandese. Criticità e spunti di riflessione.

The Hon Fox Odoi vs Attorney General case: the Anti-homosexuality Act before the Ugandan Constitutional Court. Criticisms and elements for reflection.

SARA BERENGAN

RIASSUNTO

*Nonostante l'art. 7 della Costituzione ugandese dica *expressis verbis* che non vi è una religione di Stato, e nonostante la Chiesa Anglicana d'Uganda si mostri possibilista, e la Conferenza episcopale cattolica ugandese sia passata da un approccio di chiusura ad una maggiore apertura, sulla base di "Amoris Laetitia", la Corte costituzionale dell'Uganda ha giudicato non fosse incostituzionale l'Anti-homosexuality Act del 2023, proprio appellandosi alle radici socio-culturali e religiose del popolo ugandese.*

PAROLE CHIAVE

Amoris Laetitia; radici socio-culturali; radici religiose; religione di Stato

ABSTRACT

*Despite the fact that Article 7 of the Ugandan Constitution states *expressis verbis* that there is no State religion, and despite the fact that the Anglican Church of Uganda is open to the possibility, and the Ugandan Catholic Bishops' Conference has moved from a closed approach to a more open one, on the basis of "Amoris Laetitia", the Ugandan Constitutional Court ruled that the Anti-homosexuality Act of 2023 was not unconstitutional, appealing to the socio-cultural and religious roots of the Ugandan people.*

KEYWORDS

Amoris Laetitia; socio-cultural roots; religious roots; state religion

SOMMARIO: 1. *Introduzione* – 2. *Il caso* – 3. *L'omosessualità in Uganda: una questione aperta* – 4. *Considerazioni conclusive in merito al caso Hon Fox Odoi vs Attorney General.*

1. *Introduzione*

La Corte costituzionale dell'Uganda, con sentenza del 3 aprile 2024, ha dichiarato la legittimità costituzionale dell'*Anti-homosexuality Act* del 2023¹, confermandone pressoché integralmente le singole disposizioni.

Questa legge rappresenta il terzo intervento del Parlamento ugandese finalizzato a sanzionare i rapporti omosessuali consensuali², fino ad oggi privi di adeguata regolamentazione. Obiettivo dichiarato

¹ <https://www.parliament.go.ug/sites/default/files/The%20Anti-Homosexuality%20Act%2C%202023.pdf>

² Si ricordano, invero, il *Sexual Offences Bill* del 3 maggio 2021 e l'*Anti-Homosexuality Act* del 23 dicembre 2013, successivamente annullato dalla Corte ugandese per motivi formali nel caso *Prof. J Oloka-Onyango & 9 Others v Attorney General*

dell'intervento legislativo è quello di contrastare le minacce alla famiglia tradizionale eterosessuale, proteggere i valori religiosi e tradizionali della famiglia ugandese, introducendo misure restrittive, quali la proibizione del matrimonio fra persone dello stesso sesso, il divieto di comportamenti e pratiche omosessuali, la protezione e l'assistenza per le vittime di tali condotte³.

L'approccio del Legislatore ugandese rispetto al tema degli Lgbtqi+ è stato, a più riprese, condannato e stigmatizzato tanto dalle minoranze locali, quanto dalla comunità internazionale, essendo espressione di un ostracismo ed un'intolleranza che si pongono in controtendenza rispetto all'attuale scenario globale, caratterizzato da una crescente apertura e sensibilità verso queste tematiche⁴.

Ventidue personalità accademiche, politiche e culturali, hanno sottoscritto⁵, nel 2023, un ricorso d'incostituzionalità avverso il c.d. *Anti-homosexuality Act*, sulla base di questioni di natura procedurale e, soprattutto, di diritto sostanziale, vertendo, in particolar modo, sui diritti umani e sulle libertà fondamentali, garantite dalla Costituzione ugandese e dai Trattati internazionali.

Contro questo ricorso s'è costituita l'Avvocatura Generale dello Stato, che ha negato ogni violazione da parte della Legge, nonché da quattro controinteressati. È intervenuto altresì in giudizio, in qualità di *amicus curiae*, il Segretariato del Programma delle Nazioni Unite sull' HIV/AIDS (UNAIDS)⁶.

2. Il caso

In primo luogo, i ricorrenti hanno sostenuto che la promulgazione della legge contro l'omosessualità del 2023 avesse lo scopo, l'obiettivo e/o l'effetto di vanificare la decisione della Corte costituzionale nella causa *Oloka-Onyango et alii vs Attorney General* (del 2014)⁷, nonché le ulteriori pronunce nei casi *Kasha Jacqueline et alii vs Rolling Stone et alii* (del 2010)⁸ e *Victor Juliet Mukasa et alii vs Attorney General* (del 2010)⁹, ponendosi perciò in contrasto con l'art. 92 della Costituzione, che testualmente recita

Constitutional Petition No. 008 of 2014, v. <https://www.articolo29.it/diritto-comparato/corte-costituzionale-delluganda-decisione-1-agosto-2014/>; <https://www.humandignitytrust.org/resources/oloka-onyango-ors-v-attorney-general-2014/>.

³ The Anti-Homosexuality Bill, 2023, <https://www.parliament.go.ug/sites/default/files/The%20Anti-Homosexuality%20Act%2C%202023.pdf>.

⁴ V. LYDIA BOYD, *Making rights visible: the embodied nature of debates over sexual and gender-based rights in Uganda*, in LYDIA BOYD, EMILY BURRILL (a cura di), *Legislating gender and sexuality in Africa: human rights, society, and the State*, The University of Wisconsin Press, Madison, 2020, p. 171 ss.

⁵ <https://chapterfouruganda.org/sites/default/files/downloads/Judgment-in-consolidated-petition-against-Anti-Homosexuality-Act-2023.pdf>.

⁶ *Ibidem*.

⁷ V. PAUL JAMES JOHNSON, SILVIA FALCETTA, *Beyond the Anti-Homosexuality Act: homosexuality and the Parliament of Uganda*, in *Parliamentary Affairs*, 2021 pp. 52 ss.

⁸ <https://www.iglhrc.org/sites/default/files/2010%20Kasha%20Jacqueline%20v%20Rolling%20Stone.pdf>.

⁹ <https://www.icj.org/wp-content/uploads/2012/07/Mukasa-and-Oyo-v.-Attorney-General-High-Court-of-Uganda-at-Kampala.pdf>.

“Parliament shall not pass any law to alter the decision or judgment of any court as between the parties to the decision or judgment”¹⁰.

Segnatamente, l’*Anti-homosexuality Act* del 2023¹¹, in quanto sostanziale riproduzione di quello del 2014¹², successivamente annullato dalla medesima Corte nella citata decisione *Oloka-Onyancio*, avrebbe nuovamente reintrodotta le limitazioni originariamente previste: la Corte costituzionale, però, ha confutato tale assunto, soffermandosi, preliminarmente, sul significato di “legge retroattiva”, da intendersi come “*A legislative act that looks backward or contemplates the past, affecting acts or facts that existed before the act came into effect*”¹³, aggiungendo altresì che “*A retroactive law is not unconstitutional unless it divests vested rights or is constitutionally forbidden*”¹⁴. Sotto questo profilo, perciò, la legge del 2023 sarebbe conforme alla Costituzione, non incidendo, in realtà, su alcun diritto precedentemente acquisito per effetto delle suindicate sentenze. Ed invero, i casi sopra citati non avrebbero ad oggetto i diritti costituzionali degli Lgbtqi+, vertendo su profili differenti¹⁵.

La Corte, inoltre, ha ritenuto che la stessa legge del 2013, non fosse stata annullata per motivi di natura sostanziale, ma solo ed unicamente per irregolarità nella composizione del *quorum* deliberativo.

I ricorrenti, poi, hanno lamentato lo scarso coinvolgimento delle minoranze e delle opposizioni nelle consultazioni pubbliche¹⁶, ritenendo tale condotta in contrasto con l’obiettivo II(i) degli Obiettivi Nazionali e dei Principi Direttivi della Politica di Stato¹⁷, come pure con gli artt. 36 e 38 della Costituzione¹⁸.

Le questioni sostanziali affrontate nel ricorso, invece, possono essere schematicamente suddivise in base ai principi della Carta che si assumono violati: in primo luogo, il principio di legalità, che è previsto

¹⁰ <https://www.parliament.go.ug/page/constitution>; v. DAVID MUKHOLI, *A complete guide to Uganda’s fourth constitution: history, politics and the law*, Kampala, Fountain Publishers, 1995, passim.

¹¹ <https://www.parliament.go.ug/sites/default/files/The%20Anti-Homosexuality%20Act%2C%202023.pdf>.

¹² <https://www.refworld.org/legal/legislation/natlegbod/2014/en/97276>.

¹³ V. Hon Fox Odoi 21 Others v Attorney General 3 Others (Consolidated Constitutional Petition 14 of 2023 Consolidated Constitutional Petition 15 of 2023 Consolidated Constitutional, <https://ulii.org/akn/ug/judgment/ugcc/2024/10/eng@2024-04-03>, n. 23.

¹⁴ *Ivi*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ EUNICE MUSHIME, LEAH ERYENYUIN, *The debate over comprehensive sexual education: barriers to the vernacularization of sexual and reproductive health rights in Uganda*, in LYDIA BOYD, EMILY BURRILL (a cura di), *Legislating gender and sexuality in Africa: human rights, society, and the State*, cit., p. 106 ss.

¹⁷ La Costituzione ugandese si compone d’un’ampia parte preambolico-introductiva, chiamata *National Objectives and Directive Principles of State Policy*, e composta da 29 obiettivi, e dalla parte dispositiva vera e propria, articolata in 288 articoli, v. DOUGLAS KAREKONA SINGIZA, *Constitutional law, democracy and development: decentralisation and governance in Uganda*, London - New York, Routledge, 2019, pp. 72 ss.; BENJAMIN J. ODOKI, *The search for a national consensus: the making of the 1995 Uganda Constitution*, Kampala, Fountain Publishers, 2005, pp. 39 ss.; MIRIA MATEMBE, *Gender, politics, and constitution making in Uganda*, Kampala, Fountain Publishers, 2002, p. 52 ss.

¹⁸ “Art. 36. Protection of rights of minorities.

Minorities have a right to participate in decision-making processes, and their views and interests shall be taken into account in the making of national plans and programmes.

[...]

38. Civic rights and activities.

(1) Every Uganda citizen has the right to participate in the affairs of government, individually or through his or her representatives in accordance with law.

(2) Every Ugandan has a right to participate in peaceful activities to influence the policies of government through civic organisations.”

dall'art. 28 Cost., comma 12, della Costituzione ugandese, secondo cui “*Except for contempt of court, no person shall be convicted of a criminal offence unless the offence is defined and the penalty for it prescribed by law*”¹⁹. I ricorrenti hanno lamentato la violazione di tale norma da parte dell'*Anti-homosexuality Act*, contestando, precipuamente, l'indefinitezza delle condotte criminalizzate, fra cui, in particolare, l'art. 6, che prevede l'assenza di alcuna scriminante in capo a colui che commetta un atto omosessuale pur consensuale²⁰; l'art.9, che punisce con la reclusione per un periodo non superiore a sette anni coloro che, consapevolmente, permettano lo svolgimento di attività omosessuali o comunque, costituenti reato ai sensi della Legge, in locali di loro proprietà²¹; l'art. 11, che tipizza una serie di condotte rientranti nella c.d. promozione dell'omosessualità²²; gli articoli 14 e 15, relativi all'obbligo di denuncia degli atti omosessuali²³.

Sono stati richiamati, a tal proposito, fra gli altri, i casi *Prosecutor vs Thomas Lubanga Dyilo*²⁴, nel quale viene citato espressamente il principio, di cui all'art. 22 dello Statuto della Corte Penale Internazionale, per cui “*la definizione dei crimini è di stretta interpretazione e non può essere estesa per analogia. Nel dubbio, la*

¹⁹ Sul concetto di principio di legalità, soprattutto nei sistemi di common law, v. JEROME HALL, *Nulla Poena Sine Lege* (1937). Articles by Maurer Faculty. 1378. <https://www.repository.law.indiana.edu/jacpub/1378>.

²⁰ “6. *Consent to sexual act is no defence. The consent of a person to commit a sexual act shall not constitute a defence to a charge under this Act.*”

²¹ “*A person who, knowingly allows any premises to be used by any person for purposes of homosexuality or to commit an offence under this Act, commits an offence and is liable, on conviction, to imprisonment for a period not exceeding seven years*”

²² “11. *Promotion of homosexuality*

(1) *A person who promotes homosexuality commits an offence and is liable, on conviction, to imprisonment for a period not exceeding twenty years.*

(2) *A person promotes homosexuality where the person: (a) encourages or persuades another person to perform a sexual act or to do any other act that constitutes an offence under this Act; (b) knowingly advertises, publishes, prints, broadcasts, distributes or causes the advertisement, publication, printing, broadcasting or distribution by any means, including the use of a computer, information system or the internet, of any material promoting or encouraging homosexuality or the commission of an offence under this Act; (c) provides financial support, whether in kind or cash, to facilitate activities that encourage homosexuality or the observance or normalization of conduct prohibited under this Act; (d) knowingly leases or subleases, uses or allows another person to use any house, building or establishment for the purpose of undertaking activities that encourage homosexuality or any other offence under this Act; or (e) operates an organization which promotes or encourages homosexuality or the observance or normalization of conduct prohibited under this Act.*

(3) *Where an offence prescribed under this section is committed by a legal entity, the court may: (a) impose a fine not exceeding fifty thousand currency points for breach of any of the provisions of this section; (b) suspend the licence of the entity for a period of ten years; or (c) cancel the licence granted to the entity”*

²³ “14. *Duty to report acts of homosexuality*

(1) *A person who knows or has a reasonable suspicion that a person has committed or intends to commit the offence of homosexuality or any other offence under this Act, shall report the matter to police for appropriate action.*

(2) *A person who is otherwise prevented by privilege from making a report under subsection (1) shall be immune from any action arising from the disclosure of the information without the consent or waiver of privilege first being obtained or had.*

(3) *A person who knows or has reason to believe that a person has committed or intends to commit an offence under this Act against a child or a vulnerable person, and does not report the matter to police, commits an offence and is liable, on conviction, to a fine not exceeding five thousand currency points or imprisonment for a period not exceeding five years.*

(4) *A person who makes a report referred to in this section shall be treated as a whistle-blower in accordance with the Whistleblowers Protection Act, 2010 and shall be protected from victimization.*

(5) *This section shall not apply to an advocate under the Advocates Act.*

15. *False sexual allegations*

(1) *A person who intentionally makes false or misleading allegations against another person to the effect that the person has committed an offence under this Act commits an offence and is liable, on conviction, to imprisonment for a period not exceeding one year.*

(2) *In this section, an allegation is false or misleading if at any stage of investigation or prosecution, it is proved that the alleged act did not take place or the information was reported maliciously”*

²⁴ <https://www.legal-tools.org/doc/a9bd07/pdf>.

deifinizione deve essere interpretata a favore della persona indagata, imputata o condannata”²⁵; nonché la sentenza *Suresh Kumar Koushal vs NAZ Foundation*²⁶, per cui “The real rule is that if a law is vague or appears to be so, the court must try to construe it, as far as may be, and language permitting, the construction sought to be placed on it, must be in accordance with the intention of the legislature. Thus if the law is open to diverse construction, that construction which accords best with the intention of the legislature and advances the purpose of legislation, is to be preferred. Where however the law admits of no such construction and the persons applying it are in a boundless sea of uncertainty and the law prima facie takes away a guaranteed” (n. 47)²⁷.

Più in particolare, poi, il percorso argomentativo seguito dalla Corte ugandese si basa sulla previa individuazione di un parametro per misurare l’incertezza della norma sulla scorta della c.d. *doctrine of vagueness*, esposta, fra gli altri, nella sentenza *Andrew Karamagi et alii vs Attorney General*²⁸, sulla base del quale una norma che preveda un reato dev’essere definita in modo specifico, cosicché i suoi elementi costitutivi non siano ambigui, vaghi o troppo ampi, ma siano intelligibili da parte dell’uomo medio. Fra i fattori da prendere in considerazione per vagliare l’indeterminatezza o vaghezza di una norma vi sono, in particolare, la necessaria flessibilità e il ruolo interpretativo dei tribunali, ragion per cui l’annullamento di una disposizione di legge non è giustificato, fintantoché la presunta ambiguità o vaghezza del testo normativo possa essere risolta dall’interpretazione giudiziaria²⁹.

La Corte costituzionale ugandese, quindi, a conclusione del suo ragionamento, ha escluso la sussistenza d’ambiguità nella legge³⁰.

In merito, poi, all’interpretazione ed alla conseguente applicazione dell’art. 24 della Costituzione, vediamo come la Corte costituzionale ugandese, nella sentenza *Hon Fox Odoi*, che stiamo esaminando, definisca la dignità non solo come un fattore intrinseco alla persona umana, ma anche come fattore sociale: in tale ottica, perciò, quando più “dignità” competono fra loro, i fattori sociali, storici e culturali che plasmano una Nazione indicheranno il peso da assegnare a qualsiasi diritto³¹. Ne consegue che una condotta che si discosti dalle manifestazioni culturali del modo di vivere, della lingua, della letteratura, della musica, della religione, delle tradizioni e delle usanze, sarebbe in contrasto con il diritto alla dignità

²⁵ <https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/2024-05/Rome-Statute-eng.pdf>.

²⁶ <https://api.sci.gov.in/jonew/judis/41070.pdf>.

²⁷ V. DOROTHY L. HODGSON, *Epilogue: entanglements of law, gender, and sexuality in Africa*, in LYDIA BOYD, EMILY BURRILL (a cura di), *Legislating gender and sexuality in Africa: human rights, society, and the State*, cit., pp. 194 ss.

²⁸ <https://chapterfouruganda.org/sites/default/files/downloads/Andrew-Karamagi-and-Robert-Shaka-v-AG--Constitutional-Petition-No-5-of-2016-Judgment.pdf>: “The doctrine of vagueness can be summed up in one proposition: a law will be found unconstitutionally vague if it so lacks in precision as not to give sufficient guidance for legal debate, that is, for reaching a conclusion as to its meaning by reasoned analysis applying legal criteria”, n. 15. Cfr. EMILY SNOODON, *Clarifying Vagueness: Rethinking the Supreme Court’s Vagueness Doctrine*, in *University of Chicago Law Review*, 2019, pp. 2301 ss.

²⁹ Cfr. *Hon Fox Odoi et alii vs Attorney General*, cit., n. 164.

³⁰ *Ivi*, n. 171.0

³¹ Queste considerazioni di natura sociale, ad avviso della Corte, trovano espressione nelle prerogative costituzionali di cui all’art. 8A, che, come detto, lega la *governance* dell’Uganda agli interessi nazionali e al bene comune, in quanto opposti agli interessi individuali, in uno con gli Obiettivi XXIV e XIV(a), che impongono allo Stato di promuovere e preservare i valori culturali, impegnandosi a rafforzare la dignità collettiva e lo sviluppo del popolo ugandese. Cfr. *Hon Fox Odoi 21 Others v Attorney General 3 Others (Consolidated Constitutional Petition 14 of 2023 Consolidated Constitutional Petition 15 of 2023 Consolidated Constitutional*, disponibile su <https://ulii.org/akn/ug/judgment/ugcc/2024/10/eng@2024-04-03>, p. 90

umana, giustificando, pertanto, una limitazione di quel diritto dell'autonomia individuale in nome di un superiore "interesse sociale".

Orbene, in Uganda, osserva la Corte, l'essenza del tessuto socioculturale è racchiusa e tutelata sia nella parte preambolo-introductiva della Costituzione, ossia nel XIX e nel XIV(a) Obiettivo Nazionale³², sia nella sua parte più direttamente dispositiva, e precisamente nell'articolo 31³³ della Costituzione, che tutela la famiglia e stabilisce il divieto di contrarre matrimonio fra persone dello stesso sesso.

La limitazione dei diritti degli omosessuali, dunque, sarebbe giustificata proprio in nome della tutela dei suindicati valori tradizionali costituzionali, che sarebbero, ad avviso dei giudici, messi in pericolo dalle minoranze Lgbtq+³⁴.

La Corte costituzionale ugandese, poi, per meglio illustrare la portata del concetto appena espresso, richiama l'art. 8A della Costituzione, secondo il quale il Governo del Paese si deve basare sui principi dell'interesse nazionale e del bene comune, come espressi nella parte preambolo-introductiva degli Obiettivi Nazionali e dei Principi Direttivi della politica statale³⁵, obbligando i giudici nazionali a considerare, ai sensi dell'art. 126 comma 1 della Costituzione, non solo "the law", ma anche "the values, norms and aspirations of the Ugandan people in the exercise of its judicial power". La seconda osservazione della Corte costituzionale ugandese riguarda la pena di morte per omosessualità aggravata, prevista dall'art. 3, comma 1 dell'*Anti-homosexuality Act*: essa, ad avviso del Collegio, non violerebbe il diritto alla libertà dalla tortura e dai trattamenti inumani o degradanti, essendo prevista anche dall'art. 22 Cost³⁶, purché emessa da un tribunale competente e confermata dalla più alta Corte nazionale.

Dinanzi ai giudici costituzionali ugandesi è stato anche eccepito che l'*Anti-homosexuality Act* violerebbe altresì il diritto all'uguaglianza delle persone Lgbtqi+, come sancito dall'articolo 21, commi 1-

³² "XIX. Protection of the family.

The family is the natural and basic unit of society and is entitled to protection by society and the State".

³³ "31. Rights of the family.

(1) *Men and women of the age of eighteen years and above have the right to marry and to found a family and are entitled to equal rights in marriage, during marriage and at its dissolution.*

(2) *Parliament shall make appropriate laws for the protection of the rights of widows and widowers to inherit the property of their deceased spouses and to enjoy parental rights over their children.*

(3) *Marriage shall be entered into with the free consent of the man and woman intending to marry.*

(4) *It is the right and duty of parents to care for and bring up their children.*

(5) *Children may not be separated from their families or the persons entitled to bring them up against the will of their families or of those persons, except in accordance with the law", https://www.constituteproject.org/constitution/Uganda_2017.*

³⁴ Ciò si riflette nel dibattito parlamentare durante la seconda lettura del disegno di legge che ha preceduto la legge anti-omosessualità: "Uganda enjoys a rich cultural diversity and, although all are richly different, they do not recognise same-sex relations. Whereas some few individuals have existed with such tendencies, these were isolated by society and, in some cases, punished for such unnatural acts. The prohibition against homosexuality is entrenched in the laws of Uganda and our cherished and shared cultural norms and values." Cit. Parliament of Uganda Hansard - Second Session, Third Meeting - 21 March 2023, p. 9, <https://ulii.org/akn/ug/doc/parliamentary-debate/2023-03-21/parliament-of-uganda-hansard-second-session-third-meeting-21-march-2023/eng@2023-03-21/source>.

³⁵ "8A. Uganda shall be governed based on principles of national interest and common good enshrined in the national objectives and directive principles of state policy", https://www.constituteproject.org/constitution/Uganda_2017

³⁶ "Art. 22. Protection of right to life. (1) No person shall be deprived of life intentionally except in execution of a sentence passed in a fair trial by a court of competent jurisdiction in respect of a criminal offence under the laws of Uganda and the conviction and sentence have been confirmed by the highest appellate court".

3, della Costituzione³⁷, dagli articoli 1, 2 e 7 della Dichiarazione Universale delle Nazioni Unite sui Diritti Umani (UDHR)³⁸, dagli articoli 2, 3 e 26 del Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR)³⁹, e dagli articoli 2, 3 e 19 della Carta africana dei diritti umani (ACHPR)⁴⁰. Difatti, le disposizioni impugnate sarebbero intrinsecamente ed estrinsecamente discriminatorie, criminalizzando l'omosessualità mediante la creazione di nuove fattispecie di reato, ed introducendo, altresì, nuove sanzioni e modifiche per reati preesistenti, le quali sarebbero da ritenersi illegittime.

Anche in tale caso, tuttavia, la Corte Costituzionale ha fatto leva sull'applicazione delle regole di interpretazione costituzionale, in particolare, sulla 'rule of harmony', 'rule of completeness and exhaustiveness'⁴¹,

³⁷ "Art. 21. All persons are equal before and under the law in all spheres of political, economic, social and cultural life and in every other respect and shall enjoy equal protection of the law.

Without prejudice to clause (1) of this article, a person shall not be discriminated against on the ground of sex, race, colour, ethnic origin, tribe, birth, creed or religion, or social or economic standing, political opinion or disability.

For the purposes of this article, "discriminate" means to give different treatment to different persons attributable only or mainly to their respective descriptions by sex, race, colour, ethnic origin, tribe, birth, creed or religion, or social or economic standing, political opinion or disability"

³⁸ "Art. 1. All human beings are born free and equal in dignity and rights. They are endowed with reason and conscience and should act towards one another in a spirit of brotherhood.

Art. 2. Everyone is entitled to all the rights and freedoms set forth in this Declaration, without distinction of any kind, such as race, colour, sex, language, religion, political or other opinion, national or social origin, property, birth or other status. Furthermore, no distinction shall be made on the basis of the political, jurisdictional or international status of the country or territory to which a person belongs, whether it be independent, trust, non-self-governing or under any other limitation of sovereignty.

[...]

Art. 7. All are equal before the law and are entitled without any discrimination to equal protection of the law. All are entitled to equal protection against any discrimination in violation of this Declaration and against any incitement to such discrimination", <https://www.un.org/en/about-us/universal-declaration-of-human-rights>.

³⁹ "Art. 2

1. Each State Party to the present Covenant undertakes to respect and to ensure to all individuals within its territory and subject to its jurisdiction the rights recognized in the present Covenant, without distinction of any kind, such as race, colour, sex, language, religion, political or other opinion, national or social origin, property, birth or other status.

2. Where not already provided for by existing legislative or other measures, each State Party to the present Covenant undertakes to take the necessary steps, in accordance with its constitutional processes and with the provisions of the present Covenant, to adopt such laws or other measures as may be necessary to give effect to the rights recognized in the present Covenant.

3. Each State Party to the present Covenant undertakes:

(a) To ensure that any person whose rights or freedoms as herein recognized are violated shall have an effective remedy, notwithstanding that the violation has been committed by persons acting in an official capacity;

(b) To ensure that any person claiming such a remedy shall have his right thereto determined by competent judicial, administrative or legislative authorities, or by any other competent authority provided for by the legal system of the State, and to develop the possibilities of judicial remedy;

(c) To ensure that the competent authorities shall enforce such remedies when granted.

Art. 3. The States Parties to the present Covenant undertake to ensure the equal right of men and women to the enjoyment of all civil and political rights set forth in the present Covenant.

[...]

Art. 26. All persons are equal before the law and are entitled without any discrimination to the equal protection of the law. In this respect, the law shall prohibit any discrimination and guarantee to all persons equal and effective protection against discrimination on any ground such as race, colour, sex, language, religion, political or other opinion, national or social origin, property, birth or other status", <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/international-covenant-civil-and-political-rights>

⁴⁰ "Art. 2. Every individual shall be entitled to the enjoyment of the rights and freedoms recognized and guaranteed in the present Charter without distinction of any kind such as race, ethnic group, colour, sex, language, religion, political or any other opinion, national and social origin, fortune, birth or other status.

Art. 3. 1. Every individual shall be equal before the law, 2. Every individual shall be entitled to equal protection of the law. [...]

Art. 19. All people shall be equal; they shall enjoy the same respect and shall have the same rights. Nothing shall justify the domination of a people by another", https://au.int/sites/default/files/treaties/36390-treaty-0011_-_african_charter_on_human_and_peoples_rights_e.pdf.

⁴¹ La quale "...advances the proposition that the entire Constitution ought to be read together as an integral whole with no particular provision destroying the other but each sustaining the other", Hon Fox: *Odoi 21 Others v Attorney General 3 Others (Consolidated Constitutional Petition 14 of 2023 Consolidated Constitutional Petition 15 of 2023 Consolidated Constitutional*, p. 119.

onde rappresentare come l'inclusione nel termine "sesso", di cui all'art. 21 Cost., dell'orientamento sessuale, causerebbe un conflitto con l'art. 31, comma 2 a della Costituzione, che vieta espressamente le relazioni fra persone dello stesso sesso⁴², ponendosi, pertanto, in contrasto con la norma suindicata.

Nel sistema giuridico ugandese, infine, la libertà di parola, di espressione, di pensiero, coscienza e credo, nonché la libertà di associazione, è disciplinata dall'art. 29, comma 1, lett. a), della Costituzione, che così prevede: "29. *Protection of freedom of conscience, expression, movement, religion, assembly and association. (1) Every person shall have the right to— (a) freedom of speech and expression which shall include freedom of the press and other media; (b) freedom of thought, conscience and belief which shall include academic freedom in institutions of learning; ... freedom of association which shall include the freedom to form and join associations or unions, including trade unions and political and other civic organisations*". La Corte ha, in primo luogo, negato l'inquadramento dell'intimità sessuale fra le forme di manifestazione tutelate dall'art. 29, comma 1, lett. a)⁴³, e, in secondo luogo, ha giustificato la limitazione delle suindicate libertà, allorché ricorrano le condizioni dell'art. 43 Cost. Secondo tale norma: "[...] (1) *In the enjoyment of the rights and freedoms prescribed in this Chapter, no person shall prejudice the fundamental or other human rights and freedoms of others or the public interest. (2) Public interest under this article shall not permit— (a) political persecution; (b) detention without trial; (c) any limitation of the enjoyment of the rights and freedoms prescribed by this Chapter beyond what is acceptable and demonstrably justifiable in a free and democratic society, or what is provided in this Constitution*".

In conclusione, dunque, per tutti i motivi che abbiamo esaminato, la Corte fa salvo l'*Anti-homosexuality Act*.

3. L'omosessualità in Uganda: una questione aperta

La sentenza del caso in esame consente una più ampia riflessione circa la presenza e l'integrazione delle minoranze Lgbtqi+ nel tessuto socioculturale ugandese.

Il dibattito intorno alla condizione delle comunità Lgbtqi+ nella realtà ugandese è sorto in tempi relativamente recenti, trovando il proprio *humus* nelle campagne politiche e religiose e nei *mass media* locali, che vedono, nelle istanze e nelle agitazioni promosse dagli attivisti e dalle minoranze, una crescente minaccia al modello di famiglia tradizionale africana⁴⁴. Questa ostilità è stata da più parti identificata come

⁴² "Art. 31. *Rights of the family* [...]"

^{2.a} *Marriage between persons of the same sex is prohibited*", www.constituteproject.org/constitution/Uganda_2017

⁴³ "We do not consider the nature of expression contemplated under Article 29(1)(a) of the Constitution, as buffered by the foregoing definition, to extend to the expression of sexual intimacy, as proposed by the first to eighth petitioners. In our view, freedom of expression in the sense it accrues under the Constitution and the ICCPR entails mental thought that is expressed verbally, in writing or by sign language and not necessarily physically". Cit. *Hon Fox Odoi 21 Others v Attorney General 3 Others (Consolidated Constitutional Petition 14 of 2023 Consolidated Constitutional Petition 15 of 2023 Consolidated Constitutional)*, p. 150.

⁴⁴ SYLVIA TAMALE, *A Human Rights Impact Assessment of the Ugandan Anti-homosexuality Bill 2009*, in *The Equal Rights Review*, 2010, pp. 49 ss.

una forma di opposizione al neoimperialismo dei Paesi occidentali⁴⁵, e ai “nuovi” diritti umani, di cui farebbero parte anche i diritti relativi all’orientamento sessuale e all’identità di genere⁴⁶. Per la verità, come si accennava, la criminalizzazione delle condotte omosessuali in Uganda risale al periodo di colonizzazione britannica; sebbene l’Inghilterra abbia introdotto la prima legge sui matrimoni omosessuali nel 2013, molte delle ex colonie hanno, invece, mantenuto l’impianto normativo “repressivo”, racchiuso nella previsione di leggi contro “l’indecenza”⁴⁷.

Uno degli effetti delle legislazioni coloniali, in particolare, è stata l’introduzione delle “*unnatural offences*” che, seppure non riferite esplicitamente alle pratiche omosessuali, sono state spesso interpretate come tali. In Uganda, in particolar modo, ove il Codice penale adottato nel 1950 è stato emendato per cinque volte fra il 1966 e il 1998⁴⁸, si è deciso di mantenere tutte le previsioni originarie, in particolare, la sezione 145, che definisce i suindicati reati “contro natura”, commessi da chiunque “...*has a carnal knowledge of any person against the order of nature; b) has a carnal knowledge of an animal; c) permits a male person to have carnal knowledge of him or her against the order of nature...*”, prevedendo la pena della reclusione a vita⁴⁹.

Relativamente a tale periodo, tuttavia, non si hanno notizie certe in merito alla sua effettiva applicazione agli omosessuali.

Nel 1992 si tenevano le prime consultazioni per la predisposizione della bozza di Costituzione, avviate dall’*Uganda Constitutional Commission*. In quell’occasione, in fase di stesura della c.d. *discrimination clause*, di cui all’art. 21, comma 2, i delegati non si preoccupavano di inserire, fra i motivi di non discriminazione, l’orientamento sessuale, limitandosi a stigmatizzare le disuguaglianze dovute al sesso, alla razza, al colore, all’origine etnica, alla tribù, al credo, alla religione, alle condizioni politiche o sociali e alle opinioni politiche, aggiungendo poi, in un secondo momento, i motivi relativi alla nascita o alla disabilità. Del resto, come si evince nel report predisposto dalla stessa *Uganda Constitutional Commission*, a nessun ugandese è mai stato richiesto di esprimersi sull’argomento, mentre l’intenzione del Governo di bandire i matrimoni omosessuali è sempre stata chiara⁵⁰. Questa vicenda viene considerata di fatto la prima forma di negazione dei matrimoni omosessuali⁵¹. Il secondo episodio, ancor più emblematico, ha investito direttamente l’art. 31 della Costituzione, intitolato “*rights of the family*” e più precisamente il c.d.

⁴⁵ HANAKEEM ONAPAJI, CHRISTOPHER ISIKE, *The Global Politics of Gay Rights: The Straining Relations between the West and Africa*, in *Journal of Global Analysis*, 2016, pp. 21 ss.

⁴⁶ RITA SHÄFER, EVA RANGE, *The Political Use of Homophobia, Human Rights and Persecution of LGBTI Activists in Africa*, Friedrich-Ebert-Stiftung, Berlin, 2014, p. 5.

⁴⁷ JOSHUA HEPPEL, *Will sexual Minorities Ever be Equal? The repercussions of British Colonial Sodomy Laws*, in *Equal Rights Rev.*, 2012, pp. 50 ss.

⁴⁸ Cfr. ADRIAN JIUUKO, *The incremental approach: Uganda’s struggle for decriminalisation of homosexuality*, in AA.VV., *Human Rights, Sexual Orientation and Gender Identity in The Commonwealth*, Institute of Commonwealth Studies, School of Advanced Study, University of London, London, p. 381 ss.

⁴⁹ *Penal Code Act*, Chapter 120, section 145, https://media.ulii.org/media/legislation/18164/source_file/2313ba5d92f17f04/1950-12.pdf.

⁵⁰ JAMIL DAMULIRA MUJUZI, *The Absolute Prohibition of Same-Sex Marriages in Uganda*, in *International Journal of Law, Policy and the Family*, 2009, pp. 277 ss.

⁵¹ *Ibidem*.

marriage clause. Nel testo originario, infatti, era previsto che “*the marriage shall be entered into the three consent of the intending parties*”⁵². Alcuni delegati, ritenendo la formulazione generica, proponevano l’introduzione del limite di età dei 18 anni, mentre altri pensavano fosse più opportuno inserire la seguente precisazione, “*man and woman*”, uomo e donna, in luogo di “*intending parties*”⁵³, in modo da non creare ambiguità circa le persone verso cui la disposizione fosse diretta. Tale ultimo intervento, tuttavia, non scongiurava l’emersione del fenomeno Lgbtqi+, che, anzi, cresceva esponenzialmente già a partire dal 1990⁵⁴, unitamente agli appelli delle organizzazioni sovranazionali a favore della cessazione delle violenze sulle comunità omosessuali, e all’impatto sull’opinione pubblica. Si rendeva pertanto necessario un ulteriore emendamento dell’art. 31 che proibisse espressamente i matrimoni fra soggetti dello stesso sesso. Era così proposto ed approvato l’art. 11 del *Constitution Amendment (No. 3) Bill of 2005*, il quale, tramite l’inserimento di un nuovo comma 2 a, avrebbe proibito espressamente il matrimonio omosessuale, così disponendo: “*Marriage between persons of the same sex is prohibited*”⁵⁵. I casi di violenza verso le comunità Lgbtqi+, tuttavia, non cessavano, acuendo ulteriormente le tensioni già esistenti nonché sfociando in fatti di cronaca di particolare gravità⁵⁶ e soprattutto, in nuove proposte normative, fra cui spiccano l’*Anti-homosexuality bill* del 2009, e l’*Anti-homosexuality Act* del 2014.

La *ratio* di questi tentativi di riforma si fondava sulla necessità di colmare il vuoto normativo del Codice penale, il quale non conteneva, e non contiene tutt’ora, previsioni specifiche in merito agli omosessuali⁵⁷.

Il disegno di legge originario del 2009, in particolare, prevedeva la pena di morte per l’omosessualità aggravata, successivamente abbandonata, nell’*Anti-homosexuality Act*, a favore della reclusione a vita; la revoca della licenza o addirittura la reclusione per coloro che avessero concesso in locazione dei locali agli omosessuali; la perseguibilità di parenti e personale delle organizzazioni della società civile, allorché non avessero denunciato, entro ventiquattro ore, i rapporti omosessuali di cui fossero a conoscenza, ed il rifiuto di cure agli omosessuali sieropositivi⁵⁸.

La bozza della nuova legge, discussa in Parlamento nel 2011 e nel 2012, nel 2013 viene approvata da una seduta ristretta il 20 dicembre 2013.

⁵² *Article 60(2) Draft Constitution*, https://constitutionnet.org/sites/default/files/Draft%20Constitution.ocr_.pdf.

⁵³ JAMIL DAMULIRA MUJUZI, *The Absolute Prohibition of Same-Sex Marriages in Uganda*, cit., pp. 280 e ss.

⁵⁴ V. HAKEEM ONAPAJI, CRISTOPHER ISIKE, *The Global Politics of gay rights: The straining Relations between the West and Africa*, in *Journal of Global Analysis*, cit., pp. 24 e ss.

⁵⁵ https://www.constituteproject.org/constitution/Uganda_2017.

⁵⁶ Vedasi, a tal proposito, il caso della pubblicazione ugandese *Rolling Stone*, che diffuse nomi ed indirizzi di cento omosessuali ugandesi, invitando i lettori ad “impiccarli”, stampando, in prima pagina, il volto di David Kato, direttore del *Sexual Minorities Uganda*, che sarebbe stato assassinato l’anno successivo, nel 2011, <https://www.bbc.com/news/world-africa-12295718>, e <https://humanrightsfirst.org/library/court-affirms-rights-of-ugandan-gays/>

⁵⁷ V. STELLA NYANZI, ANDREW KARAMAGI, *The social-political dynamics of the anti-homosexuality legislation in Uganda*, in *Agenda: Empowering Women for Gender Equity*, 2015, pp. 24 ss.

⁵⁸ *Ibidem*.

Si è detto come il contesto religioso, socioculturale e politico abbia giocato un ruolo chiave nella percezione del fenomeno LGBTQ+ come un problema sociale, da prevenire mediante la proibizione del matrimonio omosessuale⁵⁹.

Fra i fattori che hanno contribuito in modo decisivo ad alimentare la paura verso la comunità omosessuale vi è, in particolare, l'attività di propaganda religiosa. Il tema della religione, in Uganda, è molto più sentito che in altri Stati africani: invero, le maggiori comunità cristiane, la Chiesa Anglicana d'Uganda (*Church of Uganda*, COU)⁶⁰ e la Conferenza Episcopale Cattolica d'Uganda (*Uganda Episcopal Conference*, UECON)⁶¹ possono contare, entrambe, sul supporto dell'80%, del popolo ugandese, rispetto al 10% della comunità musulmana. Le origini della presenza cristiana possono essere datate al periodo coloniale, in cui la Chiesa dell'epoca era particolarmente attiva nella promozione dei diritti delle donne, nella tutela a favore delle prime mogli nei matrimoni poligami, nella salvaguardia delle vedove per quel che riguarda la gestione della proprietà⁶². La Chiesa anglicana, in altre parole, è stata un importante "vettore di modernità"⁶³, anche perché la religione anglicana era, ed è tutt'ora, la religione più diffusa.

Fino al 1990, le questioni relative al tema dell'omosessualità non venivano apertamente affrontate dalle comunità cristiane, non essendo considerate, evidentemente, di primaria importanza. Tuttavia, a partire dal 1998, data in cui si svolse in Uganda la Conferenza di Lambeth, l'argomento venne trattato per la prima volta con la risoluzione I.10, "*Human Sexuality*", nella quale, prendendo atto dell'esistenza del fenomeno, era altresì detto che "*Many of these are members of the Church and are seeking the pastoral care, moral direction of the Church, and God's transforming power for the living of their lives and the ordering of relationships. We commit ourselves to listen to the experience of homosexual persons and we wish to assure them that they are loved by God and that all baptised, believing and faithful persons, regardless of sexual orientation, are full members of the Body of Christ; d. while rejecting homosexual practice as incompatible with Scripture, calls on all our people to minister pastorally and sensitively to all irrespective of sexual orientation and to condemn irrational fear of homosexuals, violence within marriage and any trivialisation and commercialisation of sex*"⁶⁴. Questo approccio non era sostanzialmente differente da quello della Chiesa Cattolica, ancorché quest'ultima non si fosse mai espressa nel senso di considerare un "oltraggio" le unioni omosessuali.

L'avversione verso il tema dell'omosessualità appare fondata anche su taluni presupposti di natura socioculturale. Preliminarmente, si sostiene che essa darebbe luogo ad una pretesa imposizione dei valori

⁵⁹ JAMIL DAMULIRA MUJUZI, *The Absolute Prohibition of Same-Sex Marriages in Uganda*, cit., pp. 285 ss.

⁶⁰ <https://churchofuganda.org/>.

⁶¹ <https://www.uecon.org/>.

⁶² V. KEVIN WARD, *Religious Institutions and actors and religious attitudes to homosexual rights: South Africa and Uganda*, in CORINNE LENNOX, MATTHEW WAITES (a cura di), *Human Rights, Sexual Orientation and Gender Identity in The Commonwealth* University of London Press, 2013, p. 417.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ V. The Lambeth Conference, Resolutions Archive from 1998, Anglican Communion Office, 2005, p. 10, <https://www.anglicancommunion.org/media/76650/1998.pdf>.

della promiscuità sessuale, alla promozione dell'omosessualità, alla disgregazione del modello tradizionale di matrimonio africano.

Quanto a quest'ultimo aspetto, si è fatto notare⁶⁵, in particolar modo, come esso non troverebbe alcun fondamento nell'attuale società ugandese ed africana, stante l'impossibilità di individuare un unico modello di matrimonio⁶⁶, nonché la rapidità delle trasformazioni in seno alla società civile. In questo senso, dunque, si può dire che la punibilità delle pratiche omosessuali, ben lungi da costituire una panacea da tutti i mali, sia solo un pretesto per distogliere l'attenzione da temi più gravi, uno strumento usato dalla politica per continuare a promuovere le proprie agende⁶⁷.

In secondo luogo, si è ritenuto che la lotta all'omosessualità possa essere giustificata stante l'esigenza di tutelare un asserito "diritto alla cultura".

I sostenitori di tale teoria, precipuamente, definiscono l'omosessualità "unafrican"⁶⁸, poiché si porrebbe in contrasto con i valori africani della procreazione e della fede verso la famiglia ed il clan. In effetti, la fertilità e la procreazione sono sempre state considerate di primaria importanza per la sopravvivenza di tutte le comunità africane. I componenti delle tribù, segnatamente, vivevano il matrimonio e la fertilità come un vero e proprio obbligo morale, cui erano tenuti per rispetto nei confronti dei propri antenati⁶⁹.

4. Considerazioni conclusive in merito al caso *Hon Fox Odoi vs Attorney General*.

La decisione del caso di specie solleva talune criticità che appare opportuno esaminare, anche alla luce del patrimonio culturale e giuridico offerto dai Trattati internazionali nonché dalle Carte costituzionali dei Paesi democraticamente avanzati.

Ci si propone di concentrare l'attività di analisi sulle questioni di diritto sostanziale, e segnatamente, sul principio di legalità, sulla dignità umana, sull'uguaglianza e non discriminazione, sulla proporzionalità, stante la contiguità con i principi e i diritti sanciti a livello internazionale.

⁶⁵ SYLVIA TAMALE, *A Human Rights Impact Assessment of the Ugandan Anti-homosexuality Bill 2009*, cit., pp. 49 ss.

⁶⁶ Si rammenta come, solo in Uganda, esistono cinque differenti tipi di matrimonio: accanto al matrimonio di diritto consuetudinario, derivato dalle tradizioni tribali, vi è il matrimonio civile, che si perfeziona tramite il c.d. *registrar of marriages*, il matrimonio cristiano, invero poco diffuso, nonostante la massiccia presenza cristiana, il matrimonio hindu e il matrimonio islamico. Ciascuno di tali riti è regolato da distinte leggi. V. DONNAS OJOK, (2017). *The Socio-legal Dynamics of Customary Marriage in Uganda*, <https://cepa.or.ug/wp-content/uploads/2018/06/The-Socio-Legal-dynamics-of-Customary-Marriage-in-Uganda.pdf>; PAUL MASOLO, *Certitude of valid and licit celebration of marriage in the light of canon 1066 (with special reference to Uganda)*, UUP, Roma, 1996, *passim*.

⁶⁷ Cfr. STELLA NYANZI, ANDREW KARAMAGI, *The social-political dynamics of the anti-homosexuality legislation in Uganda*, cit., pp. 36 ss.

⁶⁸ HAKEEM ONAPAJO, CRISTOPHER ISIKE, *The Global Politics of Gay Rights*, cit., pp. 39 ss.

⁶⁹ KEVIN WARD, *Religious Institutions and actors and religious attitudes to homosexual rights: South Africa and Uganda*, in CORINNE LENNOX, MATTHEW WAITES (a cura di), *Human Rights, Sexual Orientation and Gender Identity in The Commonwealth*, cit., pp. 429 ss.

Appare preliminarmente opportuno un cenno in merito al principio di legalità, il quale può essere definito come “*a combination of rules whose overall effect is the requirement that no one may be convicted for an act that was not a crime under some applicable law at the time it was done and no one may be subjected to a punishment greater than is designated for a crime under some applicable law*”⁷⁰. Ad avviso della Corte, il principio sarebbe asseritamente rispettato all’interno dell’*Anti-homosexuality Act*, in virtù delle motivazioni esposte al paragrafo 1.2 della sentenza. Il Collegio, tuttavia, ha effettuato un’interpretazione dell’art. 28, comma 12 della Costituzione inutilmente restrittiva⁷¹, restringendo il campo di applicazione della c.d. “*doctrine of vagueness*”; seguendo tale ragionamento, l’art. 28 ammetterebbe la mera incertezza della previsione normativa, fintantoché la sua presunta ambiguità o vaghezza possa essere risolta dall’interpretazione giudiziaria. L’orientamento *de quo* si appalesa eccessivamente permissivo, ampliando lo spazio di discrezionalità del giudice e creando gravi tensioni col principio di certezza del diritto, ponendosi in contrasto con l’obbligo per cui la legge debba costituire una guida nel dibattito legale: un esempio di tale incertezza si coglie nell’utilizzo, all’interno della legge impugnata, di alcune espressioni terminologiche e, soprattutto, nella definizione di taluni elementi del reato, che sarebbero eccessivamente vaghi, precludendo all’autore del fatto penalmente rilevante di conoscere in anticipo quali comportamenti debbano ritenersi perseguibili. Vedasi, ad esempio, la sezione 2 (4), che, relativamente alla punibilità del tentativo di porre in essere un atto di natura omosessuale, precisa come esso possa anche tradursi in un “*atto palese*”, senza precisare il contenuto di tale nozione, in quanto agevolmente ricavabile a partire dal Codice penale.

La Corte, peraltro, nel ritenere che il linguaggio usato nell’*Anti-homosexuality Act* non fosse ambiguo, amplia indebitamente il campo di applicazione della norma penale, ponendosi in contrasto con i principi di stretta interpretazione e di divieto di analogia, previsti, fra le altre cose, dall’art. 22 dello Statuto della Corte Penale Internazionale, cui l’Uganda stessa ha aderito⁷², secondo cui “*2. La definizione dei crimini è di stretta interpretazione e non può essere estesa per analogia. Nel dubbio, la definizione deve essere interpretata a favore della persona indagata, imputata o condannata*”, nonché con la c.d. *rule of lenity*⁷³. Un altro esempio è dato dall’art. 11 dell’*Anti-homosexuality Act*, che non precisa adeguatamente condotte come “*encouraging*” e “*normalising*”, a proposito della promozione dell’omosessualità: in questo modo, si lascia intendere come anche una clinica della salute, che elargisca *condom* o altri prodotti, possa essere accusata del reato di promozione dell’omosessualità.

La seconda criticità che si ritiene opportuno evidenziare investe il principio della dignità umana.

⁷⁰ KIRUNGI DINAH, *The Principle Of Legality And The Prosecution Of International Crimes In Domestic Courts: A Case Study Of Kampala Uganda*, Kampala International University (KIU), giugno, 2019.

⁷¹ V. *A Legal Analysis of the Constitutional Court Judgment in Hon. Fox Odoi-Oyvelowo and 21 Others v Attorney General and 3 Others*, in Chapter Four Uganda, Maggio 2024, p. 15.

⁷² V. *The Rome Statute of the International Criminal Court*, <https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/2024-05/Rome-Statute-eng.pdf>.

⁷³ V. ZACHARY PRICE, *The Rule of Lenity as a Rule of Structure*, in *Fordham Law Review*, 2004, p. 885 ss.

La Corte è dell'idea che esista un concetto di "dignità culturale", o sociale, che, in ipotesi di tensione o conflitto con la dignità individuale, prevarrebbe sempre e comunque su questa. Sotto questo profilo, l'esercizio della propria autonomia sessuale non può porsi al di sopra dell'interesse nazionale, fondato sui principi e i valori che costituiscono l'essenza del tessuto socioculturale di cui all'obiettivo XIX degli Obiettivi Nazionali e Principi Direttivi della Politica di Stato della Costituzione, nonché negli articoli 31(2a) e 37 della Costituzione.

Le critiche si possono sintetizzare in alcuni punti più rilevanti: in primo luogo, si può cercare di inscrivere il problema all'interno della contrapposizione dialettica fra un "*diritto alla cultura*", e un "*diritto dalla cultura*"⁷⁴.

Il primo, secondo l'interpretazione fornita dal Comitato per i Diritti Economici, Sociali e Culturali⁷⁵, comprende, tra l'altro, i modi di vita, i sistemi di credenze, le cerimonie, i riti, i costumi e le tradizioni attraverso cui gli individui, i gruppi e le comunità esprimono la loro umanità e danno un senso alla loro esistenza. In tale prospettiva, si individuano i seguenti obblighi in capo agli Stati: in primo luogo l'astensione, attraverso la non interferenza con le pratiche culturali e l'accesso ai beni culturali; e, in secondo luogo, l'azione positiva, assicurando l'esistenza di condizioni favorevoli per facilitare la partecipazione e l'accesso ai beni culturali e la promozione della cultura. Il diritto alla cultura, pertanto, ricomprenderebbe anche il diritto "*dalla cultura*", ossia, il diritto di ognuno, da solo o in associazione con altri, di scegliere la propria identità, di identificarsi o meno con una o più comunità o di cambiare tale scelta, senza subire le imposizioni di una collettività predominante⁷⁶.

Si è osservato come, sebbene il diritto alla cultura possa essere affermato positivamente anche negli ordinamenti giuridici africani, il diritto dalla cultura evidenzia, per converso, maggiori criticità, stante la non sempre conforme interpretazione della Carta africana sui diritti dell'uomo, in particolare, dell'art. 27, comma 2, conformemente al quale: "*I diritti e le libertà di ciascun individuo devono essere esercitati nel rispetto dei diritti degli altri, della sicurezza collettiva, della morale e dell'interesse comune*"⁷⁷. Inoltre, vi sarebbe una difficoltà di fondo nel cercare di individuare una definizione comune di "*cultura africana*", alla luce dei profondi cambiamenti politici e sociali intervenuti tra il periodo precoloniale e quello postcoloniale.

Si è tuttavia suggerito come un diritto "*dalla cultura*", seppure, con le dovute criticità, possa e debba trovare ingresso nella Carta Africana per i diritti umani, tramite l'interpretazione evolutiva delle norme di

⁷⁴ Cfr. SYLVIE NAMWASE, *Culture versus homosexuality: Can a right 'from' culture be claimed in Ugandan courts?* in SYLVIE NAMWASE, ADRIAN JIUUKO (a cura di), *Protecting the human rights of SEXUAL MINORITIES in contemporary Africa*, Pretoria University Law Press, Pretoria, 2017, pp. 52 ss.

⁷⁵ Si rammenta come il CDESCR, *International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, sia stato ratificato dall'Uganda il 21 gennaio 1987, e come l'art. 123 della Costituzione ugandese preveda l'applicabilità dei trattati internazionali. Vedasi l'*UN Treaty Database* in https://tbinternet.ohchr.org/_layouts/15/TreatyBodyExternal/Treaty.aspx?Treaty=CESCR&Lang=en.

⁷⁶ SYLVIE NAMWASE, *Culture versus homosexuality: Can a right 'from' culture be claimed in Ugandan courts?*, cit., pp. 63 ss.

⁷⁷ V. *Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli (1981)*, <https://achpr.au.int/en/charter/african-charter-human-and-peoples-rights>.

compartimentazione di cui agli artt. 60 e 61. La stessa interpretazione evolutiva non può ritenersi una novità, essendo stata applicata, in più di un'occasione dalla Corte Africana per i Diritti Umani⁷⁸.

Peraltro, si è detto come il termine “cultura africana” per descrivere un insieme di tradizioni ed usi omogenei e culturalmente accettati e condivisi, sia in realtà il prodotto di processi e legislazioni coloniali, essendo impiegato con una connotazione politica, per servire come strumento di moralizzazione onde legittimare esclusioni, espropriazioni ed oppressioni⁷⁹.

In sintesi, l'orientamento sessuale in quanto tale è prima di tutto un'esperienza umana intima, che può e deve esistere al di fuori di specifici confini culturali, non potendosi fare riferimento ad una modalità culturale di desiderio o orientamento sessuale per affermare che l'omosessualità è contraria alla cultura africana⁸⁰.

È innegabile, infine, come le leggi discriminatorie esponano le comunità LGBTQ+ al rischio di ritorsioni, minacce, ricatti e molestie, determinando, fra le altre cose, una chiara violazione della dignità umana secondo l'art. 5 della Carta africana per i Diritti Umani, per cui “*Ogni individuo ha diritto al rispetto della dignità inerente alla persona umana e al riconoscimento della sua personalità giuridica. Qualsiasi forma di sfruttamento e di svilimento dell'uomo, specialmente la schiavitù, la tratta delle persone, la tortura fisica o morale, e le pene o i trattamenti crudeli, inumani o degradanti sono interdetti*”⁸¹.

Un'ulteriore critica che è possibile muovere alla sentenza in commento, riguarda l'evidente inosservanza del diritto all'uguaglianza, alla non discriminazione e alla proporzionalità.

Come si è detto, tale “chiusura” sarebbe, ancora una volta, derivata dal supposto primato dell'interesse sociale sui diritti individuali, in nome di una presunta “cultura africana”. Per risolvere tale quesito, bisogna anzitutto chiedersi se l'orientamento sessuale rientri in una di quelle “categorie sospette”, la cui esclusione integri una violazione del divieto di non discriminazione, il che richiederebbe a qualsiasi Stato, che faccia una differenziazione in base a questo motivo, di motivare e spiegare perché sarebbe ragionevole e giusto farlo⁸². Orbene, si ritiene che il richiamo ai valori della famiglia, onde giustificare l'esclusione dell'orientamento sessuale, non sarebbe fondato su alcuna base. Prima di tutto, perché non sussiste alcun collegamento fra il riconoscimento delle unioni omosessuali e il disfacimento della famiglia nella tradizione africana, come argomentato poco più sopra⁸³. Inoltre, lo stesso art. 2 della Carta africana per i Diritti Umani prevede espressamente, con formula assai più ampia, che “*Ogni persona ha diritto al godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti e garantiti nella presente Carta senza alcuna distinzione, in particolare senza*

⁷⁸ Cfr. MUJIB JIMOH, *The Evolutive Interpretation of the African Charter on Human and People's Rights*, in SSRN Electric Journal – June 2023, pp. 61-62.

⁷⁹ SYLVIE NAMWASE, *Culture versus homosexuality: Can a right 'from' culture be claimed in Ugandan courts?*, cit.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ <https://achpr.au.int/en/charter/african-charter-human-and-peoples-rights>

⁸² Cfr. ANNIKA RUDMAN, *The Protection against discrimination based on sexual orientation under the African human rights system*, in *African Human Rights Journal*, 2015, p. 15.

⁸³ SYLVIE TAMALE, *A Human Rights Impact Assessment of the Ugandan Anti-homosexuality Bill 2009*, cit., p. 54 ss.

*distinzione di razza, sesso, etnia, colore, lingua, religione, opinione politica o qualsiasi altra opinione, di origine nazionale o sociale, di fortuna, di nascita o di qualsiasi altra situazione*⁸⁴.

La clausola residuale “*qualsiasi altra situazione*” ben potrebbe favorire un’interpretazione evolutiva del medesimo art. 2, nel senso di ricondurvi anche l’orientamento sessuale⁸⁵, e peraltro sarebbe possibile ipotizzare un’armonizzazione con quanto previsto dalle fonti di diritti internazionale, in particolare, con la *soft law* prodotta dalle Nazioni Unite, fra cui, *the Yogyakarta Principles on the Application of International Human Rights Law in Relation to Sexual Orientation and Gender Identity*⁸⁶.

La Corte costituzionale, infine, giustifica il sacrificio ai diritti individuali, definendo le misure di cui all’*Anti-homosexuality Act* come “proporzionate”, motivandolo sulla base dell’art. 43 della Costituzione, secondo cui “(1) *In the enjoyment of the rights and freedoms prescribed in this Chapter, no person shall prejudice the fundamental or other human rights and freedoms of others or the public interest*”.

Tuttavia, al fine di comprendere se le misure dell’*Anti-homosexuality Act* possano ritenersi realmente proporzionate, è necessario interrogarsi sulla sussistenza dei requisiti del c.d. principio di proporzionalità, e cioè: 1) l’idoneità della misura a raggiungere lo scopo verso cui tenda; 2) la necessità della misura; 3) la stretta proporzionalità della stessa⁸⁷.

Quanto al primo requisito, risulta evidente come la criminalizzazione dell’omosessualità, come ampliamento detto, non sia idonea a proteggere la cultura africana. In secondo luogo, la limitazione non risulta nemmeno “necessaria”, non essendo motivato il perché l’omosessualità debba costituire effettivamente un pericolo per la famiglia africana, visto e considerato, peraltro, l’assenza di dati a riguardo; in terzo luogo, il sacrificio oltremodo eccessivo imposto agli omosessuali -si rammenta che l’omosessualità aggravata prevede addirittura la pena di morte-, non apporterebbe alcun beneficio, ma anzi, porterebbe all’esasperazione talune situazioni, contrassegnate da una certa gravità: *in primis*, acuirebbe le tensioni sociali già esistenti, ma, soprattutto, non sarebbe risolutivo nemmeno nella cura dell’HIV/AIDS.

Da ultimo, merita un cenno il tema della libertà religiosa, affrontata dalla sentenza nell’ambito della libertà di espressione, pensiero, associazione. Fra le contestazioni avanzate dai ricorrenti, vi è quella relativa alla libertà religiosa, per cui l’*Anti-homosexuality Act* promuoverebbe delle credenze cristiane, sebbene l’Uganda sia uno Stato laico; si sostiene, altresì, come le Sacre Scritture non supportino l’ostilità all’omosessualità.

⁸⁴ <https://achpr.au.int/en/charter/african-charter-human-and-peoples-rights>

⁸⁵ Cfr. ANNIKA RUDMAN, *The Protection against discrimination based on sexual orientation under the African human rights system*, cit., che richiama la Risoluzione 275 “*Sulla protezione contro la violenza e altre violazioni dei diritti umani contro le persone sulla base del loro reale o presunto orientamento sessuale o della loro identità di genere*”, Commissione africana per i diritti umani e dei popoli, riunita nella sua 55a sessione ordinaria tenutasi a Luanda, in Angola, dal 28 aprile al 12 maggio 2014, <http://www.achpr.org/sessions/55th/resolutions/275>.

⁸⁶ <https://yogyakartaprinciples.org/principles-en/>.

⁸⁷ JOAN NABUUMA, *An Investigation of the constitutionality of the Laws criminalising gay sexuality in Uganda*, UJPress, Pretoria, 2020, p. 77 ss.

È fuor di dubbio come una Legge che si prefigga quale obiettivo la perseguibilità degli omosessuali debba ritenersi contraria a qualsiasi insegnamento cristiano. Nel caso della Chiesa cattolica, segnatamente, si è passati da un approccio di chiusura, che vedeva, nella “minaccia omosessuale”, un pericolo per il sacramento del matrimonio e dell’ordine morale, specialmente, fra il 1975 ed il 1986⁸⁸, ad una maggiore apertura, rappresentata, fra gli altri, dall’Esortazione Apostolica Post-Sinodale “*Amoris Laetitia*” di Papa Francesco, del 19 marzo 2016⁸⁹, che ha aperto il dibattito su una pastorale in grado di accogliere le persone omosessuali affinché possano avere gli strumenti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella propria vita⁹⁰.

Analogamente si può dire che il ruolo delle Chiese Cristiane nella difesa delle comunità omosessuali attraverso un modello inclusivo di comunità ecclesiale e sociale⁹¹, sia emerso anche nelle posizioni assunte dalle Chiese valdesi e metodiste: vedasi, ad esempio, il Sinodo del 2010⁹².

Alla luce di quanto sin qui esposto, dunque, si comprende come la situazione delle comunità Lgbtqi+ in Uganda costituisca un’importante sfida per il futuro, nonché un banco di prova per una effettiva integrazione dei diritti umani all’interno dell’ordinamento giuridico ugandese. E’ tuttavia possibile osservare come l’Uganda, a differenza di altri Paesi africani, registri dati assai più incoraggianti: in primo luogo, mentre molti Stati africani che fanno parte del Commonwealth non discutono nemmeno la possibilità di una depenalizzazione, l’Uganda ha già avviato questo percorso da tempo, anche tramite le petizioni e le ulteriori iniziative sino a qui proposte⁹³.

In secondo luogo, poi, sarebbe necessario un coordinamento con i più ampi movimenti per i diritti umani, il sostegno finanziario delle organizzazioni Lgbtq+ locali, nonché l’avvio di un dialogo con i rappresentanti delle istituzioni statali e delle organizzazioni della società civile, fra cui, i rappresentanti religiosi. Queste misure vanno tuttavia adeguatamente organizzate e ponderate, onde evitare il riemergere dei sentimenti “anticolonialisti” e della contrapposizione dialettica fra ciò che è Africano e ciò che è “*Unaffrican*”⁹⁴.

⁸⁸ DANIELE FERRARI, *Omosessualità, Genere e Religioni*, in ID. (a cura di), *3. Genere e orientamento sessuale nel prisma delle religioni del diritto e delle culture*, in *Annali di studi religiosi*, 2021, p. 165 ss.

⁸⁹ https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20160319_amoris-laetitia.html

⁹⁰ DANIELE FERRARI, *Omosessualità, Genere e Religioni*, cit., pp. 169 ss.

⁹¹ KEVIN WARD, *The role of the Anglican and Catholic Churches in Uganda in public discourse on homosexuality and ethics*, in *Journal of Eastern African studies*, 2015, p. 125 ss.

⁹² https://chiesavalde.org/wp-content/uploads/2023/01/presentaz_odg_sinodo2010.pdf.

⁹³ Cfr. ADRIAN JIUUKO, *The incremental approach: Uganda’s struggle for decriminalisation of homosexuality*, cit., p. 406 ss.

⁹⁴ V. ANDREW DAVID OMONA, *Religion and Development in Uganda*, in *Religion and development in Africa*, 2020, p. 259 ss.

CHIESA ORTODOSSA

Ucraina

Legge sulla protezione dell'ordine costituzionale nella sfera di attività delle organizzazioni religiose

<https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/3894-20#Text>

Il 24 agosto, giorno dell'indipendenza ucraina, Zelensky ha annunciato di aver firmato la legge n. 3894-IX che vieta la Chiesa ortodossa russa - Patriarcato di Mosca e le organizzazioni religiose ucraine ad essa affiliate.

La legge è stata pubblicata ufficialmente lo stesso giorno ed è entrata in vigore il 23 settembre; essa vieta la Chiesa ortodossa russa – Patriarcato di Mosca, per aver giustificato e sostenuto l'intervento militare in Ucraina. La legge identifica la Chiesa ortodossa russa come parte dello Stato russo e stabilisce un meccanismo legale per vietare, liquidandone proprietà e patrimonio, le organizzazioni religiose ucraine affiliate direttamente ad essa, oppure affiliate a un'organizzazione religiosa a propria volta affiliata alla Chiesa ortodossa russa. Sono vietate anche le affiliazioni con altre religioni russe che sostengano l'intervento militare.

Mentre vietare la Chiesa ortodossa russa è per lo più simbolico, giacché essa non potrebbe comunque ed in ogni caso operare facilmente in Ucraina, le conseguenze legali per le organizzazioni religiose affiliate sono reali. Dopo l'entrata in vigore della legge del 23 settembre 2024, infatti, saranno private del diritto di utilizzare le proprietà religiose statali e saranno condannate a tagliare i legami con la Chiesa ortodossa russa dal Servizio statale per la politica etnica e la libertà di coscienza (DESS), oppure, in caso contrario, saranno bandite da un ordine del tribunale.

La legge, inoltre, consente di vietare organizzazioni religiose i cui funzionari siano stati condannati per:

- crimini di sicurezza nazionale contro l'Ucraina;
- crimini relativi alla giustificazione, pubblica e privata, dell'intervento militare russo, all'incitamento all'odio religioso, alla frode, al riciclaggio di denaro o di proprietà, al terrorismo, alla propaganda di guerra, alla propaganda dei regimi comunisti e nazisti, al genocidio o all'aiuto ai mercenari.

La legge vieta anche la cosiddetta ideologia del “mondo russo” (*Russky mir*) che rivendica il controllo della Russia, sia politico che spirituale, sull'Ucraina. Anche le organizzazioni religiose coinvolte nella ripetuta diffusione di questa ideologia saranno vietate. Questo coinvolgimento istituzionale è inteso in senso lato: se si scoprisse che un singolo sacerdote o il capo del consiglio parrocchiale ha propagato l'ideologia mondiale russa in qualsiasi forma, la legge afferma che l'intera organizzazione è coinvolta e può quindi essere bandita.

SCUOLE

Stati Uniti d'America

United States District Court, Southern District of Indiana, Indianapolis Division, *affaire 'Reinoehl vs Penn-Harris-Madison School Corp.'*, 30 agosto 2024.

<https://www.insd.uscourts.gov>

L'insegnamento della teoria dell'evoluzione nelle scuole pubbliche non viola l'Establishment Clause. I querelanti peraltro non hanno sostenuto vi fosse qui una sua violazione *stricto iure*, giacché “è chiaramente stabilito nella giurisprudenza, e forse anche nel buon senso, che l'evoluzione non è una religione e che insegnare l'evoluzione non viola l'Establishment Clause”, tuttavia, secondo loro, “l'evoluzione promuove le posizioni assunte dai sostenitori dell'ateismo”, incarna “tutti i principi della credenza religiosa atea” e non riesce a seguire le leggi scientifiche”.

I querelanti “percepiscono” quindi che l'insegnamento dell'evoluzione nelle scuole pubbliche “trasmette un messaggio governativo a favore dell'ateismo”

La Corte ritiene, invece, che, nonostante le affermazioni contrarie dei querelanti, le somiglianze tra l'ateismo e la teoria dell'evoluzione non fanno sì che l'insegnamento di quest'ultima nelle scuole pubbliche costituisca una violazione dell'Establishment Clause, e peraltro la condotta del Governo “coincide o si armonizza con i principi di alcune o tutte le religioni”.

Stati Uniti d'America

United States Court of Appeals, 11th Circuit, *affaire 'Cambridge Christian School, Inc. vs Florida High School Athletic Association, Inc.'*, 5 settembre 2024

<https://www.ca11.uscourts.gov>

La Corte d'Appello, confermando il giudizio di primo grado, ha negato che il divieto d'usare il sistema d'altoparlanti dello stadio per una preghiera pre-partita, imposto alla squadra di una scuola confessionale, non costituisca violazione del Primo Emendamento, giacché gli annunci dati dall'altoparlante alle partite del campionato statale FHSAA sono percepiti dagli spettatori come annunci dati dall'autorità pubblica, e dunque non possono includere preghiere di una sola religione.

Stati Uniti d'America

135th General Assembly of the State of Ohio, House Bill n. 8, del 18 dicembre 2024.

<https://www.legislature.ohio.gov>

Il Senato dell'Ohio ha approvato il disegno di legge 8 della Camera, il testo è ora alla firma del Governatore.

L'Ohio attualmente consente già ai consigli d'istituto del distretto scolastico di prevedere un orario ridotto, un giorno alla settimana, per consentire agli studenti di frequentare un corso d'istruzione religiosa durante la giornata scolastica, ma la legge appena approvata cambierebbe la formulazione della normativa, da "può" a "deve", rendendo obbligatoria la riduzione d'orario allo scopo di permettere la frequenza di corsi di formazione religiosa.

La Corte Suprema degli Stati Uniti ha confermato sia perfettamente costituzionale, v. *P'affaire 'Zorach'* del 1952, che un distretto scolastico permetta agli studenti di lasciare la scuola per una parte della giornata onde recarsi a ricevere istruzione religiosa, la quale deve però avere tre caratteristiche:

- i corsi devono svolgersi fuori dalla proprietà della scuola,
- debbono essere finanziati privatamente,
- gli studenti devono avere il permesso dei genitori.